

DELL' INSIGNE  
TAVOLA DI BRONZO  
SPETTANTE  
A I FANCIULLI E FANCIULLE  
ALIMENTARJ  
DI TRAIANO AUGUSTO

NELL' ITALIA  
*Difotterrata nel Territorio di Piacenza*

L' ANNO MDCCLXXXVII.

INTERA EDIZIONE

S P O S I Z I O N E  
F A T T A D A  
LODOVICO ANTONIO MURATORI

*Bibliotecario del Serenissimo Signor*

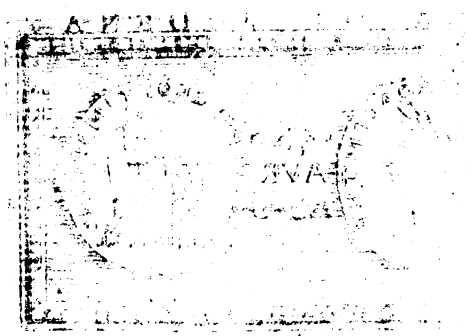
DUCA DI MODENA



*Scul. Veronesi sculp.*

*Ex Museo Imper. Florentiae*  
IN FIRENZE. CIO. IO. CC. XLVIII.

NELLA STAMPERIA IMPERIALE  
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



**Bayrische  
Staatsbibliothek  
München**



AGLI ILLUSTRI E DOTTI  
COLLEGGHI  
DELLA  
SOCIETA' COLOMBARIA  
FIorentina

LODOVICO ANTONIO MURATORI



*LA intenzione era di concorrere anch'io con qualche tenue aiuto alla formazione del secondo Tomo delle vostre MEMORIE, e vi aveva appunto indirizzata l'insigne Tavola di Bronzo, ultimamente scoperta sul Piacentino, colla mia Spiegazione. Ma avendo poi inteso, che non così presto potrà esso Tomo venire alla luce; e trovandomi io per alcuni motivi in bisogno di pubblicare senza dilazione la*

A 2 sud-

*Suddetta Sposizione: m' è convenuto ricorrere al Chiarissimo nostro Signor Proposto GORI, con pregarlo di sollecitamente farne l'edizione nella Continuazione delle SIMBOLE sue. Tale è la buona armonia, che passa fra Voi altri SIGNORI, e questo Illustre COLLEGA, che son certo non vi sarà discaro l'aver io impiegata la di lui diligenza per non differire maggiormente la luce al suddetto sì raro Monumento, sopra del quale aveva io stesso la mia illustrazione, e prima d'ora, a dir vero, sarebbe stata pubblicata, se più sollecitamente, come io desiderava, mi fosse stato mandato il restante dell'intera famosa Iscrizione, che mi mancava, più, e più volte instantemente chiesto, e promessomi; e finalmente (sebbene assai più tardi di quel che avrei creduto) da me ricevuto, unito a una Lettera scrittami dal Signor Conte ANTONIO COSTA, Canonico, e Teologo della Cattedrale di Piacenza, in data de' 17. del corrente Mese. Di ciò ne fa fede il prelodato Signor GORI nel Tomo I. delle sue SIMBOLE alla pag. 220. da esso pubblicato nel Novembre passato; col quale ho sopra di ciò tenuto lungo carteggio. Con augurarmi adunque di poter in altra guisa soddisfare alla brama di servirvi, intendo, che la presente mia serva di attestato del singolare ossequio, che professo al merito vostro.*

*Modena 18. Marzo 1749.*

DEL-



DELL' INSIGNE  
TAVOLA DI BRONZO  
SPETTANTE  
A I FANCIULLI E FANCIULLE  
ALIMENTARJ  
DI TRAIANO AUGUSTO  
NELL' ITALIA



§. I.

*Ritrovamento, e pregio dell' insigne Tavola di  
bronzo, spettante a i Fanciulli Alimentarj  
di Traiano Augusto in Italia; con varie  
Osservazioni sopra i Luoghi in  
essa nominati.*



Ell' anno 1747. nella Villa di Maci-  
nesso fra i monti, e le colline del  
Territorio Piacentino, di quà dalla  
Nura, e diciotto miglia lungi dalla  
Città di Piacenza, nell' arare, un  
Villano s' avvenne col vomero in un duro osta-  
colo. Cavato alquanto di terra, si scoprì un pezzo  
di

A 3

di

di marmo. Cominciò allora a battere più del solito il cuore al pover' uomo per la speranza di trovar ivi un tesoro. Però chiamato più d'uno in soccorso, si diedero a scavare; e alzato il marmo, non venne già lor fatto di rallegrar la vista con vasi o monete d'oro, o d'argento, ma sì ben di scoprire una ben lunga e larga Tavola di bronzo: tesoro stimabile pel valore del metallo, ma molto più riguardevole per l'Erudizione. Questo bel Monumento dell' Antichità quivi giaceva seppellito dall' alluvione del vicino Torrente, appellato Chero; nè seppe estrarlo quella rozza gente senza ridarlo in varj pezzi. Ascendeva il bronzo a ventiquattro pesi, o sia a secento libbre, ed anche più; bronzo nondimeno di bassa lega. Alcuni pezzi furono inviati a Cremona; il più al Borgo San Donnino, per venderli: ed erasi già in quest' ultima Città trovata persona disposta a farne l'acquisto per valersene ad una nuova Campana: quando informati di questo affare il Sig. Conte Giovanni Roncovieri Canonico della Cattedrale di Piacenza, e il Sig. Conte Antonio Costa, Canonico anch' egli e Teologo della stessa Cattedrale, s' invogliarono di liberar dalla morte vicina così prezioso avanzo dell' Antichità Romana. Tanto perciò si adoperarono, che ridussero in loro potere, ed acquistaron tutti quei dispersi pezzi; di modo che poco o nulla mancò alla riunione della medesima Tavola. Ben si può credere, che se questo insigne Monumento stabilirà il suo domicilio in Piacenza, chiunque amante della Letteratura capiterà in avvenire a quella Città, non mancherà di pagare il tributo d' una visita cortese ad una rarità, degna al certo della curiosità Letteraria di ognuno.

Sono

SPOSIZIONE DELLA TAVOLA TRAIANA 7

Sono già corse per l'Italia le prime e più importanti righe dell' Iscrizione compresa in questa Tavola. A me per loro bontà riserbarono i due suddetti Padroni della Tavola l'onore di pubblicare la gran massa dell' Iscrizione medesima; in cui, quantunque non si trovi quell' abbondanza d'erudizione, che noi avremmo sperato o desiderato; pure s'ha da riconoscere per una singolar rarità fra le Memorie antiche. Certamente in questi ultimi tempi, quantunque afflitti da i due gravi flagelli della Guerra, e della Mortalità de' Buoi, non è mancata alla Repubblica Letteraria la felicità di due importantissime scoperte. L' una è quella dell' *Elettricità*, meraviglioso arcano della Natura, che serve, e servirà gran tempo di stimolo alle ingegnose meditazioni de' saggi Filosofi, ed anche de' Medici: del che son già da vedere molti Libri pubblicati con assaiissimi spezzimenti. L'altra è quella della Città *Herculana*, o sia *Herculaneum*, situata poche miglia lungi dal Vesuvio sulla costa del mare, parte diroccata da' tremuoti, e da moltissimi secoli tutta coperta e seppellita sotterra dalle bituminose ardenti fiamme del suddetto Vulcano. Scuopransi ivi tuttodì, cavando quel suolo, camere, vasi, statue, varj utensili, ed anche pitture, e copia d'altre anticaglie ben conservate, che mirabilmente possono servire ad illustrar l'antica Erudizione Romana. Più ancora si scoprirà, se il bel genio del Regnante CARLO Re delle due Sicilie non rallenterà, anzi accrescerà i cavamenti di quel sito, con aspirare alla gloria di farci in parte vedere ciò, che si conteneva in un' antica e da tanto tempo smarrita Città d'Italia. Scusabile è una lusinga di varj Ingegni, che si figurano non impossibile

sibile lo scoprimento ancora di Codici scritti negli antichi secoli; ed oh, se fossero di quelli, de' quali noi ora deploriamo, e sempre deploreremo la perdita! Veggasi ciò che finora hanno dato alla luce di quella insigne scoperta i due Chiarissimi Scrittori, cioè il Sig. Proposto GORI in Firenze, e il Sig. Marchese e Cavaliere MARCELLO DE' VENUTI, a' quali si dee aggiugnere il P. IACOPO BELGRADI della Compagnia di Gesù, che ne ha trattato anch' esso come testimonio di vista. Non è già punto da paragonare colle due suddette scoperte quella della Tavola Piacentina di bronzo: pure può dirsi anch' essa nel genere suo è singolare, e meritevole di grande stima. Imperciocchè noi abbiam bene alcune antiche Iscrizioni o Memorie o in bronzo, o in marmo, che più di questa son da prezzare; perchè contenenti notizie di maggiore rilievo per la Storia ed Erudizione antica; ma niuna se n' è finora trovata, e forse anche non si troverà, che per l'ampiezza del bronzo, e per la prolissità delle parole, o sia della scrittura, possa non dirò stare a fronte di questa, ma nè pure avvicinarle per conto alcuno. Imperciocchè il Proemio ha tre righe, le quali per sei braccia dall' un lato all' altro drittamente si stendono con caratteri Romani, parte maiuscoli e parte maiuscoletti, ma non della pulizia del secolo d' Augusto. Sotto d' esso Proemio son disposte sette colonne, l' una presso l' altra, tutte piene di scrittura con caratteri minori quadrati; della qual forma di scrittura un saggio quì si esibisce. Veggonsi ivi registrati tutti i Beni obbligati ad un' annua pensione pel mantenimento de' Fanciulli Alimentarij, de' quali parleremo fra poco, col nome d' ogni Possessore, valore d' essi

d' essi Poderi, e co i confini di ciascuno. E' composta essa vasta Tavola di molte lamine di bronzo, sottili, unite e saldate insieme. Dovea stare appoggiata a qualche muro; probabilmente in un Tempio, o in altro pubblico Luogo.

Chiunque è pratico del territorio Piacentino, massimamente del montuoso, dove era negli antichi secoli situata la picciola Città di *Veleja*, provveduta di Distretto segregato da quel di Piacenza, troverà qui non pochi lumi per riconoscere alcuni Luoghi, tuttavia conservanti l' antico loro nome. Sopra tutto durerà poca fatica a scorgere varie favole divulgate in addietro intorno alle Terre, Castella, e Ville dell' ampio territorio della nobil Città di Piacenza. PIETRO MARIA CAMPI, cotanto benemerito della Storia Ecclesiastica di quella Città, pubblicata in tre Tomi, si avvisò di stampare nel primo di essi come una gioia il Racconto Storico della *Fondazione e Dominio della Città di Piacenza*, attribuito a *Tito Omufio Tinca*; e scritto a *Marco Callidio Genero suo*, amendue viventi a' tempi di Cicerone. Quivi si leggono i nomi, se non di tutti, almeno della maggior parte delle Castella e Villaggi moderni del Piacentino, co' nomi derivati dalle Famiglie Romane, che li fondarono. Quel Tinca dovea essere un gran Dottore; sapeva per minuto tutti i loro Fondatori; benchè probabilmente fossero vivuti in tempo da lui molto lontani. La verità si è, che tutto quel Racconto è una patente impostura, fabbricata sul gusto d' Annio da Viterbo, e dell' Inghirami Volterrano. Di più a me non occorre di dirne. All' incontro potrà ben l' antichissima Topografia di par-  
te

te del Piacentino, cioè di quel Territorio, che chiamavasi una volta *Velejase*, ricevere qualche luce da questa famosa Tavola, indubitato Monumento dell' Antichità Romana. Cioè si troverà, che il Castello d' *Ancarano* anche ne' tempi di Trajano Augusto portava questo nome. E quando il sito proprio di *Veleja* non fosse quello stesso, dove s' è trovata la Tavola, si potrebbe sospettare, che la moderna *Liveia* Villa, fosse l' antica *Veleia*. Similmente si può conghietturare, che *Niviano* sia il nome corrotto di *fundum Vibianum* in essa Tavola registrato; che *Mulazzano*, o *Mulazzana* d' oggidì, ci ricordi *fundum Munatianum*, o *Coloniam Munatianam* d' allora; che *Corniano* o *Corneliano* moderno fosse *fundus Cornelianus* degli Antichi; e *Solignano* *fundus Solianus*; ed altri simili, ancorchè ivi si parli solamente di Poderi così nominati da chi ne fu padrone una volta, e non già di Ville o Castella, e però convenga semplicemente lavorare di conietture. Comunque sia, di qui impariamo, che anticamente, a differenza de' tempi nostri, ogni Podere o Bosco avea il suo proprio nome per distintivo da gli altri: e che quei Luoghi parte aveano de' nomi Romani, e parte de' nomi imposti dagli antichi Liguri, padroni una volta di quel Paese. Ora l' Iscrizione di questa insigne Tavola di bronzo qui si pubblica tutta intera per la prima volta.

Si avverta però, che la Tavola principia con tre lunghe linee o versi, i quali sebbene si rappresentano in principio della prima Colonna, si estendono però sopra tutte a sette le Colonne sottoposte. La Colonna I. contiene versi o linee 103.  
la

## SPOSIZIONE DELLA TAVOLA TRAIANA II

la II. 104. la III. 101. la IV. 101. la V. 101.  
la VI. 101. la VII. 60. In tutto sono linee o  
versi 674. scritti in questa insigne e memorabil Ta-  
vola, maggior di cui altra non si è veduta finora.  
Per comodo de' Leggitori, e maggior distinzio-  
ne, affin di trovare più facilmente i siti, e i nomi  
citati, si sono aggiunti nella testata di ogni Co-  
lonna i numeri barbari, che vanno con ordine  
di cinque in cinque dal principio fino alla fine.  
Per appagare il genio e la curiosità degli Eru-  
diti, si dà quì il saggio de' caratteri incisi in essa  
Tavola, tanto delle prime tre linee, che delle  
Colonne, che scritte sono per lo lungo in essa Ta-  
vola, che è larga più di braccia sei, e alta assai  
più di braccia tre Piacentine. Si è usata ogni imma-  
ginabile diligenza in rappresentare la scrittura se-  
condo l' originale trasmesso dal pre nominato Sig.  
Conte Canonico COSTA, e per tornar più co-  
modo a chi legge, si è posto tutto il testo della  
medesima Tavola in fine di questa Sposizione.

### §. II.

#### *De' Fanciulli e Fanciulle Alimentarj istituiti da Traiano Augusto nell' Italia.*

**F**RA le tante virtù, che ornarono l'animo del-  
l'ottimo Imperadore Traiano, e ne tramanda-  
rono la memoria più onorevole alla posterità,  
l'ultima certo non fu la Beneficenza: ed un bel  
saggio appunto ne diede egli con aver decretati  
gli Alimenti in molte Città d'Italia a i Fanciulli  
e alle Fanciulle giacenti nella povertà, con im-  
piegare gran somma di denaro della propria borsa  
per istabilire un'annua rendita in ciascun Luogo,  
da

da compartirsi fra loro. Furono questi perciò appellati *Alimentarj*. Che a niuno de' Principi Romani per l'addietro fosse caduta in mente questa sorta di Liberalità; e che Traiano fosse il primo ad inventarla ed esercitarla, sembra esser certo, come ancora pensò il Salmasio. Contuttociò non vo' lasciar di addurre un passo di Sesto Aurelio Vittore, il quale così scrive di Cocceio Nerva Augusto, Padre per adozione del suddetto Traiano: *Puellas Puerosque natos parentibus egestosis sumtu publico per Italiae oppida ali iussit*. Veramente il poco tempo, che Nerva tenne le redini dell'Impero, non ci permette di credere, ch'egli potesse applicarsi ad un'impresa, che esigeva non solamente de i gran pensieri, ma anche un' eccessiva spesa. Nulladimeno dir si potrebbe, ch'egli ordinasse gli Alimenti di quei Fanciulli *sumtu publico*, cioè col danaro e colle entrate del pubblico Fisco: il che farebbe stato un facile, ma non un durevol benefizio, perchè sottoposto a cessare ad ogni mutazione di Governo. Si credette il Reinesio di provare nella Classe VI. num. 24. che Nerva fosse veramente il primo ad istituire gli *Alimentarj*; valendosi dell' autorità di Paolo Diacono ( che copiò Aurelio Vittore ) e di un Marmo di Pesaro difettoso, che nulla c' insegna in questo proposito: nè alle sue piaghe ha saputo trovar medicamento il Chiarissimo Sig. Annibale degli Abbatì Olivieri. Sembra ben più sicuro il credere, che non Nerva, ma Nerva Traiano, figlio adottivo di Nerva, fosse l' inventore di questa Munificenza; avendo egli col proprio danaro provveduto de i fondi sicuri in favore de i Fanciulli *Alimentarj*, affinchè anche dopo la sua morte vivesse un tal benefizio. Oltre di che s' ha qui

quì da osservare, che Dione Cassio, Storico di tanto maggiore autorità, che quella di Sesto Aurelio, scrive bensì, per attestato di Sifilino, dell'Imperadore Nerva: *Civibus Romanis, qui in summa forent egestate, agrum dedit ad sexcenties sestertium; eius agri emptione, divisioneque viris Senatorii ordinis imperatâ*; ma nulla dice de' suddetti Fanciulli; e avrebbe dovuto dirlo, se fosse ciò avvenuto sotto il medesimo Nerva. Scrive egli all'incontro di Traiano: *Civitatis Italiae multa largitus est ad educationem liberorum, in quos magna beneficia contulit*: parole chiaramente indicanti gli Alimenti prestati a i Fanciulli per le Città Italiane. M'è più d'una volta passato pel capo, che i Romani, finchè furono immerfi nell'Etnicismo; poco pensarono al soccorso de' bisognosi fuori di Roma. Mossi da una naturale misericordia, non negavano già qualche picciola moneta a i mendicanti per la Città; ma non provvedeano al sollievo di tanti altri bisognosi, che non limosinavano. Questo era un pregio della sola Religione Cristiana, la quale fondata nella Carità, fin da' suoi principj cominciò ad esercitare tutti gli uffizj della beneficenza verso chiunque si trovava in povertà. Afsai noto era a' tempi di Traiano, qual fosse la pia generosità de' Cristiani per non permettere, che alcuno de' Fratelli fosse oppresso dal bisogno: al qual fine si facevano delle comuni collette, e non solamente per sovvenire a quei del paese, ma per provvedere anche a i bisogni d' altri Luoghi. Ora non è improbabile, che questo pio e lodevol costume de' Cristiani, portato dalla fama a Traiano, l'invogliasse di alimentar que' Fanciulli, che per le Provincie Italiane abbisognavano di soccorso.

In

In qual tempo egli formasse, ed eseguisse così nobil disegno, conviene ora cercarlo. Merita qui d'essere ascoltato Plinio il giovane nel celebre Panegirico del medesimo Imperadore, dove nel Cap. 26. così parla de' Fanciulli, condotti da' loro Padri alla presenza del Principe nel dì del Congiario, dimandanti anch' essi d'entrare a parte della sua Liberalità: *Tu ne rogari quidem sustinisti, & quamquam laetissimum oculis tuis esse, conspectu Romanae sobolis impleri; omnes tamen, antequam te viderent, adirentque, recipi, incidi iussisti; ut iam inde ab infantia parentum publicum munere educationis experirentur. Crescerent de tuo, qui crescerent tibi; ALIMENTISQUE TVIS ad stipendia tua pervenirent &c. Haec prima parvulorum Civium vox aures tuas imbuit, quibus tu daturus ALIMENTA, hoc maximum praestitisti, ne rogarent &c.* Non mancherà chi pensi d'aver qui trovato i Fanciulli Alimentarij, de quali parla la Tavola Piacentina; e tanto più perchè essb Plinio aggiugne dipoi con dire: *Paullo minus P. C. quinque millia ingenuorum fuerunt, quae liberalitas Principis nostri conquirit, invenit, adscivit; hi subsidium bellorum, ornamentum pacis, publicis sumptibus aluntur &c. Ex his quandoque nascuntur, quibus alimentis opus non fit &c. Quanto maiorem infantium turbam iterum atque iterum iubebis incidi? Augetur enim quotidie & crescit &c.* Pure facilmente si scorgerà, nulla aver questo che fare co i nostri Alimentarij. Impereiocchè i Fanciulli mentovati da Plinio, figli furono de' soli Cittadini ingenui e poveri, che abitavano in Roma. Da alcuni secoli prima s'era introdotto il costume di somministrare al Popolo, o sia alla Plebe Romana, gratis

il Frumento provveduto dal pubblico Erario, Esclusi ne erano i Fanciulli; ma il buono Imperadore Traiano stese la distribuzione di esso grano anche a cinque mila di quei Fanciulli, e pensava anzi di accrescerne il numero. Nelle pubbliche Tavole s'incidevano poscia i nomi di coloro, che erano ammessi alla partecipazione di questo dono. Ora chi non isorge, quanto sia diversa la Liberalità di Traiano verso i Fanciulli della Plebe Romana, incorporati nel ruolo della donazione Frumentaria, e verso gli altri, che erano sparsi per l'Italia? Che non avrebbe detto Plinio, se ancor questo pregio fosse stato aggiunto a gli altri di Traiano? Aggiungasi, che il di lui Panegirico, per quanto si crede, appartiene all'anno 833. dalla fondazione di Roma, e al Centesimo dell' Era Cristiana. Certamente non avea peranche Traiano intrapresa la guerra della Dacia: non peranche Decebalo era stato forzato a piegare il collo sotto la Romana Potenza: il che se fosse succeduto, che bel campo sarebbe stato questo all'eloquenza di Plinio? Fa fede il silenzio suo, che quell'impresa avea tuttavia da avvenire. All'incontro avvertirà il Lettore, che l'istituto de' Fanciulli Alimentarj nelle Provincie d'Italia cominciò dopo quella Guerra, giacchè egli nella Tavola nostra compare appellato *Dacico*: titolo a lui conferito dal Senato solamente nell'anno di Cristo 103. Finalmente Traiano ammise in Roma i Fanciulli alla distribuzione del grano, ma non già le Fanciulle; laddove anche le Fanciulle conseguirono da lui gli Alimenti per l'Italia. Però non dovea il P. Iacopo de la Baune figurarsi nelle Note al Panegirico di Plinio, che al passo suddetto di  
 quel

quel Panegirista appartenesse una Medaglia, in cui si mira l'Italia sotto figura d'una donna presentante de i Fanciulli all' Augusto Traiano, il quale distribuiva loro delle spiche; col motto ALIMENTA ITALIAE. Più tardi, e non già per liberalità di quel Principe verso la gioventù Romana, fu battuta quella Moneta: il che ancora si riconosce dall' essere ivi Traiano ornato del titolo di CONSVL V. e di DACEVVS. Ed essa per conseguente è da riferire, come stimò il Mezzabarba, all' anno Cristiano 104. o più tosto, come io penso, al 103. in cui ragionevolmente possiamo credere eseguita per l'Italia l' istituzione degli *Alimentarij*. Questa Medaglia ha stimato bene il Chiar. Sig. Proposto GORI, che sia posta in fronte di questa mia Spofizione. Certamente nello stesso anno 103. abbiamo altre Medaglie, che accennano seguito quel fatto.

Le pubbliche Memorie ancora vengono ad attestarlo. Leggasi presso il Grutero pag. MLXXXIV. num. 7. la seguente Iscrizione posta in America a nome di essi *Alimentarij*, chiamati *Vlpiani* dallo stesso Vlpio Traiano Augusto.

IMP . NERVAE . TRAIAN . AVG  
 GERM . P . MAX . TRIB  
 POTEST . COS . III . P . P  
 NOMINE . PVERORVM  
 PVELLARVMQVE  
 VLPIANORVM  
 EX . S . C . P

Sembra, che questo Marmo appartenga all' anno di Cristo 102. Diedi anch' io nel Tesoro delle mie

SPÓZIONE DELLA TAVOLA TRAIANA 17

mie Iscrizioni pag. CCXXX. n. 3. il frammento di un'altro esistente in Ofimo, e spettante all' anno 103. o pure 104. in cui sono queste parole:

..... NERVAE . F . NERVAE  
 ..... O . PONTIFICI . MA  
 ..... MP . VI . COS . V .  
 ..... NIFICENTIAM . SVAM  
 ..... SVBOLEMQ . ITALIAE  
 ..... I T . MVNICIPIVM  
 .....

Questa SVBOLES, o sia SOBOLES ITALIAE, dalle cose dette, scorge ognuno ciò che significhi. Nè solamente recò Traiano un bel beneficio all' Italia; ma eccitò anche altri ad imitarlo. Vno de' più cari ad esso Imperadore fu il soprallodato Plinio iuniore. Formò anch' egli il disegno di beneficiare i suoi Concittadini, cioè, secondo tutte le probabilità, i Comaschi; nè solamente pensò di fondare in quella Città una Biblioteca ad uso pubblico; ma eziandio meditava di lasciare ivi un'altra gloriosa memoria della sua beneficenza. Così egli scrive nel Lib. 1. Epist. 8. *Accedebat his causis, quod non Ludos, aut Gladiatores, sed annuos sumtus in Alimenta Ingenuorum pollicebamus*: disegno, che a lui pareva da anteporsi a gli altri, con dire: *Quum enitendum haberemus, ut quod parentibus dabatur, & orbis probaretur, honoremque paucorum ceteri patienter & expectarent, & mererentur*. Colle quali scure parole sembra insinuare, che dovea tornare il suo beneficio in sollie-

B

VO

vo de' Padri viventi, e poveri, che aveano prole, e doverfi approvare anche da chi ne era senza; mentre poteano sperare di conseguirlo anche essi col tempo. Pubblicò il Grutero un' Iscrizione posta al medesimo Plinio pag. CDLIV. num. 5. La diedi ancora io nel mio Tesoro pag. DCCXXXII. n. I. col Comento del celebre Andrea Alciato. Quivi si legge: *AMPLIVS . DEDIT . IN . ALIMENTA PVERORVM . ET . PVELLARVM PLEB . VRBAN . HS C .* Quel C. confessa l' Alciato d' averlo aggiunto del suo; perchè il numero era scaduto dal Marmo infranto. Altro ci voleva, che un C a quella spesa.

Alla liberalità di Traiano fece poi delle nuove giunte Elio Adriano suo Successore nell' Imperio, scrivendo Sparziano, ch' egli: *Pueris ac Puellis, quibus Traianus Alimenta detulerat, incrementum liberalitatis adiecit*: cioè, o ne accrebbe il numero, o pure ( come più conviene al senso delle parole ) ne aumentò l'annua pensione. Si propagò poi questo esempio; perciocchè Antonino Pio Augusto, per testimonianza di Giulio Capitolino: *Puellas Alimentarias in honorem Faustinae* ( moglie sua defunta ) *Faustinianas constituit*. In oltre Marco Aurelio Augusto: *Novas puellas Faustinianas instituit in honorem uxoris mortuae*, cioè di Faustina iuniore. Finalmente l' ottimo Imperadore Alessandro Severo, come scrive Lampridio: *Puellas, & Pueros, quemadmodum Antoninus Faustinianas instituerat, Mammeanas & Mammeanos instituit*, cioè in onore di Mammea sua madre. La liberalità di questi tre Imperadori pare, che fosse ristretta nella sola Città di Roma: laddove certo è, che quella di Traiano si stese per l' Italia. Nè si dee qui

SPOSIZIONE DELLA TAVOLA TRAIANA 19

quì tralasciare un' Iscrizione d' Urbino , rapportata dal Grutero pag. MXXII. n. 6.

T . AELI . HADRIANI  
 ANTONINI . AVG  
 PII . PONT . MAX  
 TRIB . POT . XIII  
 IMP . II . COS . IIII . PP  
 FILIO  
 PVERI . ET . PVELLAÆ  
 ALIMENTARI

Queste Note Cronologiche veramente riguardano ANTONINO PIO; e però non sò come entri quì quel FILIO, quando pure non fossero cadute le prime righe del Marmo , ed ivi si trattasse di MARCO AVRELIO Cesare , figlio adottivo di esso ANTONINO , o pure di LVCIO VERO , figlio anch' esso adottivo d' ANTONINO Pio . Seguita un' altro Marmo presso il medesimo Grutero nella stessa facciata , cioè :

D I V O  
 A N T O N I N O  
 A V G . P I O  
 A L I M E N T A R I

Nell' uno , e nell' altro Marmo noi vediamo nominati gli *Alimentarij* , e sono appunto gl' istituiti da Traiano , avendo Adriano , e i due susseguenti ottimi Imperadori Antonini , religiosamente osservato quanto egli ordinò . Rapportai anch' io alla

pag. CCXXXVIII. n. 2. la seguente Iscrizione , esistente in Massaccio , nobil Terra della Marca .

IMP . CAESARI  
 DIVI . HADRIANI  
 FILIO . DIVI . TRAIANI  
 PARTHICI . NEPOTI  
 DIVI . NERVAE . PRONE  
 POTI . T . AELIO . HADRI  
 ANO . ANTONINO . AVG .  
 PIO . PONTIF . MAX . TRIB .  
 POT . XII . IMP . II . COS IIII .  
 P . P . PVERI . ET . PVELLAE  
 . . . . . ENT . . RI  
 . . . . . VIBIVSENOES MON . PNT

Nella penultima linea scrissi per conieettura, che si dovea leggere ALIMENTARI; nè può essere altrimenti. Questo Marmo fu trovato nell'anno 1747. riferito ancora dal P. D. Mauro Sarti Bolognese Monaco Camaldolese in una sua erudita Dissertazione *de Antiqua Picentum Civitate Cupra Montana*; dove mostra doverfi leggere nell'ultima linea *CVPRIENSES MONTANI posuerunt*: il che fa vedere, che anche in quella perduta Città si trovavano gli *Alimentarij* di Traiano. Ma, secondo le umane vicende, non durrò molto così pio istituto. Abbiamo da Capitolino nella Vita di Pertinace Imperadore, che costui: *alimentaria etiam compendia, quae novem annorum ex instituto Traiani debebantur, obdurata verecundia sustulit*. Sa-  
reb-

rebbe da desiderare, che tale Storico avesse più chiaramente spiegata a i posteri l'iniquità d' esso Pertinace. Certamente da tali parole si deduce, ch' egli sfacciatamente sopprime *compensia* ( le spese ) che si facevano per alimentare i poveri Fanciulli e Fanciulle nelle Provincie d' Italia. Ma essendo io persuaso, come vedremo, che Traiano del proprio danaro acquistasse diritto sopra una gran copia di Fondi, affinchè se ne alimentassero i Figli de' Cittadini bisognosi; e per conseguente, che tale aggravio non era imposto al pubblico Erario; non ben s' intende, come Pertinace giugneste a guastare quella privata liberalità del suo Antecessore. Tuttavia bastante è quell' *obdurata verecundia* a farci concepire, che in fatti costui non si riguardasse dal commettere un'ingiustizia sì obbrobriosa; e tanto più perchè da lì innanzi in niun monumento apparisce memoria degli *Alimentarij* suddetti.

### §. III.

*A quali Fanciulli, e per quanto tempo si somministrassero gli Alimenti.*

POtrà chiedere taluno, se per tutte le Città d' Italia si stendesse la liberalità di Traiano verso i poveri Fanciulli. Non ho io maniera di soddisfar quì l' altrui curiosità. Dirò bensì, che se ne potrebbe dubitare; perchè se tanto danaro egli impiegò, siccome fra poco si vedrà, ad alimentare quei della sola picciola Città di Veleia ( se pure di lei sola s' ha da intendere la Tavola Piacentina ) che sarebbe poi da dire

di tant' altre Città , onde abbondava , e tuttavia abbonda l' Italia ? Atterrirebbe la sterminata copia d' oro e d' argento , che si fosse impiegata in sì vasta impresa . Fors' egli compartì questo beneficio alle Città , che poteano somministrare migliori Soldati , quali ordinariamente erano le monzue . Cerchiamo più tosto , quai fossero i Fanciulli e le Fanciulle , su cui si sparsero le rugiade del generoso Traiano . Consisteva allora il Popolo d' ogni Città , e del suo Contado , in persone *Ingenuæ* , nate da Genitori Liberi ; in *Servi* ( noi li appelliamo ora Schiavi ) l' abbondanza de' quali talvolta uguagliava il numero degl' *Ingenui* e Liberi ; e in *Liberti* , cioè in persone , che di *Servi* erano per la manumissione divenuti Liberi , e ne' lor Figli chiamati *Libertini* . Alla distribuzione del grano in Roma erano anticamente ammessi i soli *Ingenui* ; col tempo ne parteciparono anche i *Liberti* , come si può ricavare da Giovenale , essendo uomini , che colla libertà aveano conseguito la Cittadinanza Romana o Latina . Davasi il frumento gratis dall' Erario pubblico anche sotto gl' Imperadori , in consolazione , e riguardo dell' antico dominio , a parte di cui entrava una volta anche il Popolo , o sia la Plebe Romana . Ma fuor di Roma non si stendeva questa liberalità . Traiano fu quegli , che pensò ad ampliare la propria beneficenza almeno su i Fanciulli delle Provincie d' Italia , con provvedere *de suo* , cioè del proprio Erario , fondi capaci per li loro Alimenti . Scelse egli quei che volle , cioè gl' *Ingenui* , ad esclusione de' *Servi* , i quali erano mantenuti da' proprij Padroni , e , come si può vedere , anche de' *Liberti* e de' *Libertini*: giacchè , siccome impa-

ria-

riano da Plinio, furono *paullo minus quinque millia Ingenuorum*, que' Fanciulli, che in Roma vennero da lui ammessi al godimento della Frumentaria. Lo stesso Plinio, avendo preso a beneficiare i suoi Concittadini, siccome dicemmo, non altro si prefisse, che *Alimenta Ingenuorum*.

Ci fa vedere la Tavola nostra eletti solamente *Fanciulli* ccxlv. e *Fanciulle* xxxiv. nella Città di Veleia ( se pure ad essa sola appartien questa Tavola ) che doveano godere degli Alimenti. Non v'era egli maggior copia d' Ingenui? senza fallo; ma si debbono detrarre i Fanciulli benefattanti, non bisognosi dell' altrui soccorso, che moltissimi ne contava qualsivoglia Città. Verisimilmente ancora s' hanno da eccettuare gl' Ingenui abitanti nelle Castella, e Ville. Abbiam veduto, che Traiano volle partecipi del Frumento i soli Figli poveri della Plebe Romana; e Plinio anch' egli non altro meditò, che i comodi *Vrbanae Plebis*. Nè v'era obbligo d' inchiudere in questa munificenza tutti i Fanciulli bisognosi d' un paese. Oltre di che ne fu solamente scelta quella porzione, a gli Alimenti de' quali fosse bastante la somma del danaro investito dal benefico Imperadore in quel Territorio, o ne' confinanti. In Roma stessa, dove a' tempi di Traiano incredibile era la quantità del Popolo, egli scelse non più di cinque mila Fanciulli per oggetto della sua Liberalità. A proporzione di Roma potè ben contentarsi la picciola Città di Veleia, che cclxxix. suoi Fanciulli e Fanciulle entrarono a parte del Cesareo beneficio. Di qual' anno poi della loro età cominciassero essi a goderne, non è assai chiaro. *Ab infantia* sem-

bra indicarsi da Plinio il giovane. Quello, che si può ben dire con sicurezza, si è, che non oltre al diciottesimo anno quei Giovani erano alimentati. Ecco ciò, che scrive nella Legge *Mela ait ff. de auro, argento*, il Giureconsulto Ulpiano: *Si quis exemplum Alimentorum, quae dudum Pueris & Puellis dabantur, velit sequi; sciat, Hadrianum constituisse, ut Pueri usque ad decimum octavum, Puellae usque ad quartum decimum annum alantur. Et hanc formam ab Hadriano datam, observandam Imperator noster rescripsit*: cioè Alessandro Severo. La ragione di questa tassa fu, perchè le Fanciulle giunte all'età di quattordici anni, poteano trovar Marito; e i Fanciulli arrivati all'anno diciottesimo, poteano arrolarsi nella Milizia, quando mancasse loro altra onesta maniera di procacciarsi il vitto. In fatti colla mira di allevare i Fanciulli Romani pel mestier della Guerra, gli ammise Traiano alla partecipazione del grano. *Crescerent de tuo* (cioè alle spese tue, dice Plinio nel Panegirico) *qui crescerent tibi, Alimentisque tuis ad stipendia tua pervenirent*. Più sotto: *Hi subsidium bellorum, ornamentum pacis, publicis sumtibus aluntur. Ex his castra, ex his Tribus replebuntur; ex his quandoque nascentur, quibus Alimentis opus non sit*. Aggiungasi, che era di dovere, che divenuti adulti, e atti alle fatiche i Giovannetti, cedessero il luogo ad altri bisognosi. Del resto in qualunque Città, dove a' Fanciulli erano destinati dall'Imperadore gli Alimenti, era raccomandata a qualche Edile, o Questore la cura di maneggiare il loro patrimonio, e di raccoglierne, e distribuirne le rendite. Una testimonianza di questo uso l'abbiamo in una Iscrizione d'Assisi, da me publi-

SPOSIZIONE DELLA TAVOLA TRAIANA 25

blicata nel mio Tesoro, alla facciata CCCCLXIX.  
n. 9. colle seguenti parole.

C . ALFIO . C . F . SERGIA  
CLEMENTI MAXIMO IV . VIR . I . D .  
AEDILIQ . PECVNIARVM  
PVBLICAR . Q . ALIMENTOR  
PVERI ET PVELLAE QVI  
EX LIBERALITATE SACRATIS  
SIMI PRINCIPIS ALIMEN  
ACCIPIVNT CONSENSV  
PARENTVM EX AERE  
CONLATO  
.....C.L.D.

Posta fu questa Iscrizione da i Figli *Alimentarij* a quel loro Benefattore *consensu Parentum*: il che ci fa conoscere, che i più di loro, se non tutti, aveano il Padre vivente; ma bisognoso d'aiuto per sostentare la propria Famiglia. Che anche fosse nella Città di Nola *QVAESTOR PECVNIAE ALIMENTARIAE* l'abbiamo da un Marmo riferito dal Reinesio Classe VI. n. 24. il quale ne cita altri esempi. Veggasi il medesimo anche alla Classe I. num. 125.

§. IV.

## §. IV.

*Quali rendite fossero assegnate da Traiano  
a gli Alimentarj.*

**M**A onde si cavavano le rendite per alimentar que' Fanciulli? Non già dal pubblico Erario delle Città, dove essi dimoravano; perciocchè ciascuna Città si sa, che avea Erario proprio, ed entrate pubbliche da valersene per le riparazioni de' pubblici Edifizj, e per farne de' nuovi, siccome per mantenere i Ponti, le Strade, e per soddisfare ad altri ufizi e bisogni della loro Repubblica. Qual gloria mai avrebbe egli conseguito, se col danaro altrui avesse ordinato, che si alimentassero i Fanciulli? Si segnalò egli in questa impresa col proprio Erario, col proprio suo danaro. Bastevolmente cel fa intendere Plinio nel Panegirico, in descrivendo la liberalità usata da quel benefico Principe a i Figli de' poveri Romani, con dire: *Crescerent de tuo, qui crescerent tibi.* Più sotto: *Quo circa nihil magis in tua tota liberalitate laudaverim, quam quod Congiarium das de tuo, Alimenta de tuo. Recte, Caesar, quod spem Romani nominis sumtibus, suis suscipis.* Ora volendo fondare l' Opera degli Alimentarj, conosceva bene il saggio Principe, che se dall' Erario della Repubblica Romana, o dal Fisco Principesco avesse egli ordinato, che si alimentassero per l' Italia i Fanciulli, troppo efimera ne farebbe riuscita la sua gloria. Venuto meno lui, farebbe anco venuto meno l' ordine da lui stabilito: laddove egli pensava alla perpetuità. Qual dunque fosse la maniera da lui tenuta per ottenerne il suo nobil' intento, possiamo apprenderlo

derlo da Plinio, che profitto dell' esempio di lui, o fors' anche avea servito a lui di Consigliere in tale impresa. Non crescerà a i Lettori di rilegger quì l' intero passo del medesimo Plinio nel Lib. VII. Epist. 18. a Caninio: *Deliberas mecum, (dice egli) quemadmodum pecunia, quam Municipibus nostris in epulum obtulisti, post te quoque salva sit honesta consultatio, non expedita sententia. Numeres Reipublicae summam? (cioè di Como) Verendum est, ne dilabatur. Des agros? ut publici, negligentur. Equidem nihil commodius invenio, quam quod ipse feci. Nam pro quingentis millibus numum (cioè un mezzo milione di Sesterzj) quos in Alimenta Ingenuorum Ingenuarumque promiseram, agrum ex meis longe pluris Actori publico mancipavi; eandem, vectigali imposto, recepi, trenta milia annua daturus. Per hoc enim & Reipublicae fors in tuto, nec reditus incertus; & ager ipse propter id, quod vectigal longe supercurrit, semper dominum, a quo exerceatur, inveniet &c.* Qui troviamo quello, che s' ha da supplire nella mancante Iscrizione posta a Plinio, e da noi accennata di sopra; cioè: *dedit in Alimenta Puerorum, & Puellarum Plebis Urbanae,* non HS. C. ma bensì HS. D. cioè cinquecento mila Sesterzj. Rendeva questa somma di frutto annuo *trenta mila Sesterzj*, cioè il 6. per cento. Non avea Traiano in Italia fondi patrimoniali, siccome nato in Italica Città della Spagna, da poterli obbligare pel mantenimento de' Fanciulli; e però fu di mestieri, che si volgesse a gli stabili altrui, i padroni de' quali con ricevere una somma di danaro da lui, si obbligassero a rendere un' annuo frutto in favore degli Alimentarj. Questo si raccoglie dalle prime linee del-

dell' Iscrizione nostra , ove leggiamo : *Obligatio praediorum ob Sestertium*, o sia *Sestertiorum Deciens Quadraginta Quattuor Milia*, cioè un Milione e Quarantaquattro Mila Sesterzj , che Traiano impiegò per alimentare con i frutti di tal somma i Fanciulli, e Fanciulle della Città di Veleia .

Di quà ricaviamo, che se vi fosse stato paese, i cui abitatori non avessero del danaro altrui ( il che sempre fu cosa rara ) o non usassero d'obbligare i lor Poderi ad un annuo pagamento: quivi sarebbe stato difficile all' Imperadore il provvedere a gli Alimenti de' Fanciulli. In oltre dobbiamo osservare, non essere cosa nuova, ed invenzione degli ultimi secoli, i Censi, che da per tutto oggidì si costumano, e che producono annuo frutto, con essersene tolto l' odioso nome d' usura. Un egual costume ( se si eccettua la diversità delle formole ) fu anche a' tempi degli antichi Romani; perciocchè anch' essi, o per proprio bisogno, o per motivo di mercatantare, si provvedevano del danaro altrui, promettendo di pagarne il frutto in capo all' anno, o pure ogni mese, e obbligando a questo fine una porzione de' loro Stabili, capace di rendere quell' usura. I Poderi così obbligati si dicevano sottoposti ad un privato *Vestigal*, che ora chiamiamo *Censo*. Più volte in leggere l' Iscrizione di questa Tavola mi son maravigliato, e fors' anche altri si meraviglierà, come tanta copia d' Uomini si trovasse nel solo Territorio di Veleia, e de' luoghi confinanti, che concorresse a prendere il danaro dall' Augusto Traiano, con obbligare a quell' annuo aggravio le sue possessioni, case, e selve.

Par-

Parrà ben questo un' indizio di gran povertà in quella contrada. Ma cesserà di stupirsene, chi meco rifletterà, che mai tempo non fu, anche nelle più culte Provincie dell' Europa, in cui qualche parte ora maggiore, ed ora minore degli Abitanti non abbisognasse dell' altrui contante pel comodo suo. Traiano poscia colla tenuità del frutto molti allettò a caricarsi di quell' obbligo con ricevere la sua pecunia. Sanno gli Eruditi, con quanto rigore ed insaziabile avidità esercitassero gli antichi Romani l' Usura. Specialmente in uso fu la *Centesima*, che per cento Nummi pagava ogni mese un Nummo, che noi oggidì diremmo *pagare annualmente il Dodici per Cento*, Gravissima usura in vero; benchè non ne mancassero anche delle più pesanti; ed alcuni anche si facevano promettere il pagamento dell' *Anoticismo*, o sia l' Usura dell' Usura, con imputare i frutti non pagati nel capitale. Perciò Seneca Lib. VII. Cap. 10. de Benef. deplorava *sanguinolentas Centesimas, voluntaria mala, ex constitutione nostra pendentia*. Era ben' antica questa esorbitante foggia d' Usura, e tenevasi forte anche a' tempi di Traiano Augusto, e a quei di Santo Ambrogio, anzi ancora a quei di Giustiniano Imperadore, come costa dal suo Codice, e da i Digesti. Che dunque si fece, affinchè con facilità i Possessori de' poderi, spontaneamente e senza essere forzati, fossero invitati a prendere il danaro di Traiano, e ad obbligarsi all' annuo aggravio? Quello, che in simile occasione Plinio il giovane persuase di fare allo stesso Imperadore, con iscrivere a lui l' Epistola 62. del Lib. X. dove dice: *Pecuniae publicae, Domi-*

mine, providentiâ tuâ, & ministerio nostro etiam exactae sunt, & exiguntur: quae, vereor, ne otiosae jaceant. Nam & praediorum comparandorum aut nulla, aut rarissima occasio est; nec inveniuntur, qui velint debere Reipublicae, praesertim duodecenis assibus, quanti a privatis mutuuntur. Ecco la Centesima Usura comunemente praticata anche allora. Seguita poi a dire: *Dispice ergo, Domine, numquid minuendam Usuram, ac per hoc idoneos debitores invitandos, putes &c.* Fu seguitato questo metodo da Traiano, allorchè cercò de' fondi fruttiferi per fondarvi sopra le rendite degli Alimentarij. Abbiàm detto, che HS *Deciens Quadraginta Quattuor Millia* formano il capitale di un Milione e *Quaranta quattro Mila Sesterzi*. Il frutto annuo, che se ne doveva ricavare, ascendeva a *Quinquaginta duo Millia Sesterziùm, & ducenti*: polcia si aggiugne: *quae fit usura sortis supra scriptae* cioè, *scriptae*. Tirati i conti, si troverà, che quella somma rendeva il *cinque per Cento*: lieve Usura, ove si paragoni colla Centesima. Questo *cinque per Cento* dopo la parola *Usura*, è nella Tavola espresso con cinque linee  $\sim \sim \sim$  significanti *Quincunx*. Non dee dunque recar maraviglia, se tanti Padroni di Poderi correvano a gara a pigliare la pecunia di Traiano. Chi si sentiva dianzi gravato della Centesima, potea liberarsi con tal ripiego da quell'enorme aggravio; e chi, attendendo alla mercatura, abbisognava del danaro altrui, maggior vantaggio trovava pe' suoi interessi in contrattare più tosto coll' Imperadore, che con altrui. Nè già, come io vo credendo, diveniva perpetua l' obbligazione imposta a quegli stabili; perchè ogni qual volta al debitore si pre-  
sen-

sentava la comodità di restituir la sorte, venivano a sgravarsi i Campi dalla suddetta obbligazione; e allora l'Edile deputato agli Alimenti dovea cercar' altri, che prendessero il restituito danaro.

§. V.

*Della distribuzione del frutto, che si ricavava da i Poderi obbligati.*

Dopo *Quadráginta Quattuor Millia* si legge nella Tavola Piacentina: *VT. ex indulgentia Optimi Maximique Principis Imperatoris Nervae Trajani Augusti, Germanici, Dacici, Pueri Puellaque Alimenta accipiant.* Chi ha fatta copia di tale Iscrizione, asserisce ivi essere scritto VI. nè diversamente ha mai trovato per qualunque ispezione che n'abbia fatto. Ma noi possiamo credere, che per poca avvertenza dell'Intagliatore sia ivi scritto VI. e che vi si dovea scrivere VT. così richiedendo il senso e l'ordine del ragionamento. La Lettera T. in quel bronzo è quasi sempre incisa coll'asta superiore sì corta, che talvolta non si distingue dall'I. Certamente non si rende probabile, che dopo aver notata la somma di *un Milione e Quaranta quattro Mila Sesterzi*, vi si fosse aggiunto anche un *foi*, non tenendosi conto di simili minuzie nelle gran somme. Troppo verisimile è all'incontro, ch'ivi s'abbia a leggere VT. Seguita poi nella Tavola a dirsi: *Legitimi numero CXLV. in singulos (accipiant) Sestertios XVI. Numero, o pure Nummos. Faciunt Sestertium, o sia Sestertiorum quadráginta septem Millia, & qua-*

*& quadraginta Numero, o sia Nummum. Legitimae numero xxxiv. singulae ( accipiant ) Sesterzios XII. Numero, o Nummos. Faciunt Sesterzium quattuor Milia & octingentos nonaginta sex. Spurius unus ( accipiat ) Sesterzios centum & quadraginta quattuor. Spuria una Sesterzios centum & viginti.*

Allorchè le prime linee di questa Iscrizione furono divulgate per l'Italia, si trovarono alquanto quì imbrogliati gli Antiquarj, non sapendo, per quanti conti facefsero sopra l'assegnazione e reparto di questo danaro, come ne risultasse l'intera e total somma di *Cinquanta due Mila e dugento Sesterzi*, che s'impiegavano nell'alimento de' suddetti sopra indicati Fanciulli. Molto meno sapeano intendere, come agli *Spurj* fosse assegnata maggior dose di danari, che a i *Legittimi*: e come niuna menzion quì si facesse de' Bastardi, o vogliam dire degl' *Illegittimi*; quasichè mancasse allora questa razza di Figli. Il perchè stimavano non assai accuratamente trascritta quella Iscrizione, rigettando quelle tenebre, non sopra se stessi, ma sopra il Copista. La verità intanto si è, che nè di più, nè di meno si legge in questa Tavola; nè devesi attribuire mancamento alcuno alle copie d'essa. Hassi per tanto da avvertire, che a i Maschi *Legittimi* furono ivi destinati in ciascun mese *sedici Sesterzi* per ciascun di loro, e alle *Femmine Legitime* per ciascheduna *ogni mese, dodici Sesterzi*. All'incontro sono assegnati allo *Spurio* solamente *Cento quaranta quattro Sesterzi* per tutto l'anno; e così alla *Spuria* *Cento venti*. Veramente si poteano, e doveano spiegar meglio tali particolarità nell' Iscrizione; anzi m'era nato sospet-

spetto, che dove si legge *in singulos*, per colpa dell' Incisore fosse scaduto *mensēs*. Ma che nulla vi manchi, e nulla s'abbia ad aggiugnere, si raccoglie dal *singulae* detto delle Fanciulle Legittime. Usate pertanto le suddette avvertenze, si viene a scorgere, che il reparto del danaro rende per l'appunto la somma di *Cinquanta due Mila Sesterzi*. Perchè poi qui nulla si parli degl' *Illegittimi*, cioè de i nati senza matrimonio, quando vi si tien conto di due *Spurj*; io non ho trovato finora ragion che mi appaghi.

Ma qui insorge un'altra maggior difficoltà, che mi ha dato molto da pensare: cioè, si dice investita quella somma di danaro per parte dell' Imperadore, *ut Pueri Puellaeque Alimenta accipiant*: poscia si assegnano solamente *Sedici Sesterzi* per mese a i Fanciulli, e *Dodici* alle Fanciulle. Che mai valeva un *Sesterzio*, chiamato anche *Nummo* anticamente? Concorde e stabilito parere si è di Gasparo Scioppio, del Gronovio, del Beverino, e di tant'altri, che hanno trattato della pecunia degli antichi Romani, che il valore del Sesterzio era *di due Baiocchi e mezzo* della corrente Moneta Romana, o sia della quarta parte d'un Giulio: ed appunto corrispondono a questo conto due d'essi Sesterzi, picciole monete d'argento, e rarissime ne' Musei, che il Chiariss. Sig. Giovanni Bianchi Medico Riminese acquistò in Pesaro. Sicchè *xvi. Sesterzi* danno solamente *Quaranta Baiocchi*, o vogliam dire *Quattro* Giulii Romani. Come può stare (qui griderà più d'uno) che sì miserabil sussidio avesse da servire per Alimento di un mese a que' po-

C

veri

veri Fanciulli? Jaboleno Giureconsulto, che sotto Antonino Pio fiorì, nella Legge *legatis Alimentis ff. de Alimentis*, così scrive: *Legatis Alimentis, cibaria, vestitus, & habitatio debetur; quia sine his ali corpus non potest*. Forse, che una sì tenue somma bastava a somministrar tutto questo? Anzi pare, che nè pur fosse sufficiente al giornaliero mantenimento del cibo. Come dunque era in salvo la dignità d'un Romano, ed ottimo Imperadore, che decretando gli *Alimenti* a que' Fanciulli (impresa veramente gloriosa) se ne sbriga poi con sì meschino sussidio? Primieramente si potrebbe dire, non aver Traiano veramente assegnato se non *Sedeci Sesterzi* per ciascun mese a i Fanciulli, cioè la somma creduta bastevole per provvederli di grano. In questo solo consisteva la liberalità de' Principi Romani, Capitolino nella Vita di Marco Antonino Filosofo, cioè di Marco Aurelio, descrivendo lo Sposalizio di Lucilla sua figlia con Antonino Vero suo fratello per adozione, così scrive: *Ob hanc conjunctionem Pueros & Puellas novorum hominum Frumentariae perceptioni adscribi praeceperunt*. Costume non v'era, che si ammettessero alla distribuzione del Frumento i Fanciulli, e molto men le Fanciulle della Plebe Romana; nè tal beneficio si stendeva alle Provincie d'Italia. Cominciò Augusto, e più tardi Traiano, a rendere partecipi di questa beneficenza non pochi Figli maschi d'essa Plebe Romana. Traiano poco appresso s'involgiò di beneficare eziandio i Fanciulli, e le Fanciulle povere fuori di Roma, con dar loro, non già frumento effettivo, ma tanto danaro da comperarselo. Finalmente Marco Aure-

relio e Vero Augusti slargarono la mano, accrescendo il numero de' Fanciulli dell' uno e dell' altro sesso partecipanti di questo bene.

Noi dunque abbiamo, che sotto nome d'*Alimento* veniva allora disegnato il solo dono del Grano. Nè altro, che Grano somministrò esso Traiano a i cinque mila Ingenui Romani, de' quali vedemmo fatta menzione da Plinio nel Panegirico. E pur' egli così parla: *Crescerent de tuo, qui crescerent tibi, Alimentisque tuis ad stipendia tua pervenirent &c. Quibus tu daturus Alimenta, hoc maximum praestitisti, ne roga- rent &c.* Così il medesimo Autore nel Cap. xxxi. scrive: *Percrebuerat antiquitus, Urbem nostram nisi opibus Aegypti ali sustentarique non posse.* E pure null' altro somministrava l' Egitto a Roma, che il Grano. Aggiugne egli: *Discat igitur Aegyptus, credatque experimento, non Alimenta se nobis, sed tributa, praestare.* Quà parimente s' ha da riferire la Medaglia, che già accennammo battuta in onore di Traiano, dove l' Imperadore distribuì spiche, cioè Frumento a i Fanciulli, col motto ALIMENTA ITALIAE. Per la medesima ragione nell' Orazione V. contra di Verre diceva Cicerone: *Re frumentaria ex Sicilia alimur, ac sustinemur.* Resta dunque, che il nome di *Alimenti* si attribuiva al solo Frumento, per cui principalmente si sostenta la vita dell' uomo. Per provvederne un Fanciullo, o Fanciulla per tutto l' anno, dovette credere Traiano per li primi bastevoli sedici Sesterzi per mese, cioè Paoli XLVIII; e per le seconde dodici Sesterzi per mese; cioè Paoli xxxvi per anno. Oltre di che, quei che

si chiamarono *Fanciulli Alimentarij* a' tempi di Traiano, erano nutriti in casa de i lor Genitori, come apparisce dall' Iscrizione di Gaio Alfio sopra riferita, posta da essi *CONSENSV PARENTVM*. Però ad alimentarli pareva sufficiente sussidio il provvederli di Grano. Adriano, siccome notammo di sopra, allorchè *Pueris & Puellis, quibus Traianus Alimenta detulerat, incrementum liberalitatis adiecit*, assegnò loro qualche danaro, o sussidio di più. Nè è da dire, che poco onore riportasse Traiano Augusto d'aver provveduto al bisogno di tanti poveri Ingegnui con una Liberalità, che scarfa di molto può a noi parere. Perciocchè non si trattava de' Fanciulli di una sola Città; ma di moltissime, e forse anche della maggior parte delle Città d'Italia: ed egli nella sola Roma a spese sue decretò gli Alimenti a circa cinque mila d'essi. Quant'oro ed argento egli impiegasse in istendere per quasi tutta l'Italia questa sua munificenza, se noi lo sapessimo, forse ci riempirebbe d'incredibile stupore.

Quanto ho fin qui detto, sia per modo di discorrere. Perciocchè per altra via penso io, che s'abbia a sciogliere questo nodo, e conciliare insieme il decoro di Traiano colla nostra Iscrizione. Siccome hanno osservato Uomini dotti, e fra gli altri il Sig. de Melon, era ben diverso ne' vecchi secoli il valore dell'argento da quel che sia oggidì. Se crediamo loro, da che si scoprirono le Indie Occidentali, o sia l'America, e le ricche Miniere del Potosì, e d'altri luoghi, ( il che avvenne sul fine del Secolo XV. e sul principio del seguente ) tal copia d'argento s'è diffusa per l'Europa, ch' es-

so

so resta stranamente sminuito di valore. Cioè dieci once d'argento oggidì hanno lo stesso prezzo, che un oncia d'esso metallo a' tempi de' Romani, e fino all'anno 1500. Per conseguenza valeva anticamente l'argento dieci volte più che oggidì; supplendo poscia la moneta di rame alle più minute spese. Ciò supposto, si viene ad intendere, come ne' Secoli barbarici si comperassero con poche lire di soldi d'argento Poderi ed altri Stabili, che ne' nostri tempi sembrano costar cotanto; perchè ad acquistarli si richiede tanto maggior copia d'argento, e a proporzione d'oro. Adunque valutando noi secondo questo conto il Sesterzio d'argento de' tempi di Traiano, veniva il quarto d'un Giulio d'allora ad uguagliare il valore di due Giulj e mezzo de' tempi nostri. Avendo noi dunque veduto, che ad un Fanciullo legittimo si assegnavano per ciascun mese *sedici Sesterzi*, egli riceveva un capitale in danaro corrispondente nel valore a Giulj quaranta d'oggi: prezzo bastante all'onesto suo Alimento. E quand'anche il supposto del dieci di più, che valesse allora l'argento, non fosse ben' esatto: certo è nondimeno, che dovea ascendere a tanto, che intendiamo sufficientemente provveduto al bisogno di que' Fanciulli, e nulla mancare alla liberalità di Traiano. Giusto fondamento poscia abbiamo di credere, che i Fanciulli *Alimentarij* accennati nella Tavola, appartenessero non già alla Città di Piacenza; ma bensì a quella di Veleia; sì perchè la medesima Tavola fu dissotterrata nella Collina, e lungi da Piacenza, e forse nel luogo, dove fu l'antica Veleja; e sì perchè la maggior parte del danaro si ve-

de investita nel Territorio d'essa. Forse quivi maggiormente scavando si troverebbero altre Antichità; e mi vien detto, che tratta fu di collà anche una lastra di marmo con queste parole incise: CALPVRNIO L. F. PISONI. PONTIF. COS. Fu egli Console nell'anno di Cristo 110, cioè a' tempi di Traiano.

## §. VI.

*Del Territorio di Veleia, enunziato in questa Iscrizione.*

CHIunque scorre coll'occhio il contenuto della Tavola Piacentina, torno a dire, che quasi altra special menzione non vi trova, se non del Territorio *Veleiate*; e però convien quì darne notizia. Talmente il tempo divoratore, e le umane vicende hanno inferito contro della Città di *Veleia*, che nè pure si fa oggidì indicare il sito, dove essa fu. Era ben noto il nome suo al tempo de' Romani; e il Cluverio nell' Italia antica raccolse quelle poche memorie, che ne restano. Livio nel Lib. xxxii. scrive: *Jam omnia cis Padum, praeter Gallorum Bojos, Veliates, Ligurum sub ditione erant.* Pensa il Cluverio, che s'abbia così da leggere; ma c'insegna la Tavola nostra, che quello Storico avrà scritto *Veleiates*. Plinio nel Lib. ii. Cap. V. ne parla con dire: *Ligurum celeberrimi citra Alpes Veneni &c. Veliates, & quorum oppida in proxima ora dicemus.* Pofcia nel Lib. vii. Cap. 49. trattando degli uomini, che erano vivuti sopra i cento anni, ha le seguenti parole: *Circa Placentiam in collibus oppidum est Veleiatium, in quo*

quo *cx. annos sex detulere*. Anche da Flegonte Tralliano, che tratta di luoghi, dove varie persone ebbero lunga vita, si trovò nominata *Polis Beleia*, cioè la Città di *Veleia*. Confessa il Cluverio di non aver potuto, nè saputo assegnare il sito di questa picciola Città; e poscia in formare la Carta della Gallia Cispadana, così a tentone ripose *Veleia* non solo all'Occidente del Fiume Trebbia; ma anche del Fiume Tidone; nel che è poi stato seguitato dal Cellatio. Meglio l'indovinò, per quanto io vo credendo, il P. Beretta nella sua Carta dell'antica Italia, esistente nel Tomo x. *Rerum Ital.* che situò *Veleia* al di sopra di Fiorenzuola. Vi ha chi ha creduto, che il *Veleiatium* di Plinio fosse nome di qualche Terra nelle colline Piacentine. Reputo ben io più verisimile, che *Veleiatium* sia un genitivo plurale, cioè, che *Oppidum Veleiatium*, non altro sia che la stessa Terra grossa de' *Veleiati*, appellata anche Città da Flegonte. Abbiam già inteso, che i *Veleiati* furono uno de' Popoli Liguri, che largamente ne' vecchi Secoli si stendevano per le montagne di quà e di là dall'Apennino nella parte Occidentale dell'Italia. L'assegnare oggidì le sedi proprie de' varj Liguri, che si trovano nominati nella Storia antica, è difficile impresa, e si possono in ciò prendere non pochi abbagli. Racconta Livio nel Lib. xxxix. che *Friniates Ligures* furono sottomessi da Gaio Flaminio. Questa gente vien collocata dal Cluverio sopra Piacenza; colà dove nasce il Fiume Trebbia: e non avvertì, che ne' Monti ora sottoposti alla Città di Modena, dura tuttavia il loro nome, chiamandosi *Frinianum*, e volgarmente *Frignano*, un gran tratto di paese, che si stende

fino al giogo dell'Apennino, ed abbraccia le Terre di Famano, Sestola, Fiumalbo, con altre molte Castella e Ville. *Feronianum* fu esso appellato da Paolo Diacono. Nelle Storie di Modena e di Bologna, e nel Tomo IV. delle mie Antiq. Ital. se ne fa sovente menzione, essendo stato disputato ne' vecchi tempi quel paese fra i Popoli di queste due Città. Noi impariamo ora dalla Tavola nostra, che non i *Frinati*, ma i *Veleiati Liguri* abitavano sopra Piacenza di quà dalla Trebbia, ed anche di là; e probabilmente arrivava il Territorio loro fino all'alto dell'Apennino, e dove oggidì è Bobbio; stendendosi poi largamente all'Oriente per quelle Montagne e Colline. Perlochè s'ha da cercare il sito di *Veleia*, non dove guidato da lievi conietture, e senza alcun monumento, lo collocò il Cluverio; ma più tosto fra Levante e Mezzo giorno rispetto alla Città di Piacenza.

Ci fa poi scorta la Tavola nostra ad intendere, che anche a' tempi di Traiano, *Veleia* godeva il suo proprio Territorio, e Distretto diviso e separato da quel di Piacenza; e ch'esso abbracciava un considerabil tratto di paese nelle Montagne oggidì del Piacentino, perchè consistente in molti *Pagi*. Anticamente ogni Città comandava, come anche ne' tempi nostri, ad un determinato Territorio, detto *Ager*; e il Territorio era composto di molti *Pagi*. S'ingannano coloro, che stimano dato una volta il nome di *Pago* a Terricciuole, e Ville. Così nominavano gli antichi un buon tratto di Paese, in cui si contavano varie Castella, e Ville. Però le antiche Glosse spiegaronò il nome di *Pagus*, chiamandolo

*Toparchiam*, *Regionem*, *Nomen*, *Praefecturam*, e parte d'una Provincia. Non occorre dirne altro, essendo verità assai certa, e nota. Ora noi troviamo nella Tavola in primo luogo nominato, come parte del Contado o Distretto di Veleia, *Pagum Ambitrebiam*: dal che si conosce, ch'esso si stendeva di quà e di là dalla Trebbia, probabilmente restando sottoposta a Veleia tutta la Valle d'esso Fiume Trebbia. Seguita poi *Fundus Plinianus*, *qui est in Veleiate* (cioè *Agro*) *Pago Junonio*. Ecco un altro *Pago*; e ne succedono poi altri, tutti parte della giurisdizione di Veleia, cioè *Pagus Domitius*, *Bagiennus*, *Statiellus*, *Salutaris*, *Valerius*, *Salvius*, *Florejus*, *Velejus*, *Meditius*, *Albensis*, *Minervius*, *Vercellensis* &c. Al Territorio di Piacenza sono attribuiti *Pagus Herculanus*, *Venerius*, & *Veronensis*. Dissi, che molti *Vici* (oggi di Ville e Parrocchie) si contavano in un sol *Pago*; e qui leggiamo *Pago Bagiennus*, *Vico Ivanelio*, *Vico Saceniae*, *Vico Blondelia*, *Vico Flania*, *Vico Caturniaco* &c. dalle quali notizie siam condotti a comprendere, che la *Repubblica de' Veleiati* godeva un ben' ampio Territorio per quelle montagne. Dissi *Repubblica*, perchè di questo nome e titolo ancora fu ornata la Città di Veleia. Vedi la Col. I. v. 52. C. VALERIVS VERVS &c. Quivi è mentovato *fundus Mettunia Pago Salutare*, *ad fine Republica Veleiatium*. Da tutto questo vien per conseguenza, come è noto agli Eruditi, che Veleia dovette avere i suoi Decurioni, Duumviri, Edili, ed altri simili Magistrati delle Repubbliche e Città Romane; e poter noi non senza ragion pensare, che la medesima godesse il diritto de' Municipj. Nella medesima Colonna vien fatta men-

zjo-

zione d' alquanti Fondi posti *in Veleiate, Pago Stiatello, ad finē Republica Lucensum*. Resto io qui molto perplesso; perchè non si facilmente si persuaderà a i dì nostri, che in que' tempi cotanto si stendessero i confini di Veleia, o quei di Lucca, che si toccassero. Sembra bene, che fra i Territorj di queste due Città si frapponessero quei di Parma e di Luni; e massimamente essendo l' una d' esse di quà, e l' altra di là dall' Apennino: Sarebbe perciò da vedere, se mai per qualche assegnazione godesse la Repubblica di Lucca altre parti di paese staccate dal proprio in vicinanza del Veleiate. Abbiamo Aggeno, che nel suo Opuscolo *de controversiis agrorum*, così parla: *Coloniae quoque loca habent adsignata in alienis finibus, quae solemus Praefecturas appellare*. In fatti alla Col. VI. vers. 63. nominati si veggono *Coloni Lucenses*, che possedevano Beni *in Lucense, & in Veleiate, & in Parmense, & in Placentino*: cioè, alla Colonia de' Romani introdotta in Lucca, dovette essere assegnata una quantità di Beni, posti in altri Territorj. Livio riferendo nel Lib. XLI. la fondazione della stessa Colonia Lucchese, scrive: *Quinquagena & singula jugera, & semisses agri in singulos dati sunt. De Ligure captus is ager erat*. Noi abbiam già veduto, che Veleia anticamente fu de' Liguri; e però si può abbastanza intendere, come la Repubblica di Lucca le fosse confinante per cagion d' essi Beni, o pur li possedesse come Beni privati e allodiali ne' Territorj altrui. Obbligarono ancora i suddetti Coloni Lucchesi, *saltus praediaque Barga*. Lascero io esaminare ad altri, se qui si parli della Terra di Barga, la quale ne' vecchi tempi era sottoposta

posta a Lucca; ma da qualche Secolo ubbidisce a Firenze. Del resto farà libero a chicchessia di credere una tal' estensione de' Territorj Lucchese, e Veleiate, che per le Montagne una volta possedute da i Liguri si andassero a congiugnere insieme; giacchè la situazione presente de' Territorj e Distretti non è sicuro argomento per determinare gli antichi. Inclino anch'io a questo sentimento; perchè nella stessa maniera si parla quì della Repubblica Lucchese, che dell' altre confinanti.

Alla Col. II. ver. 10. noi troviamo, che *C. Coelius Verus per Onesimum Servum suum praedia in Plac. & Libarnensi &c* Noi quì vegniamo a scoprire un'altra Giurisdizione diversa dalla Veleiate, cioè quella di *Libarna*, col nome di *Oppidum*, o sia Terra grossa de' Secoli antichi, di cui più non resta nè vestigio, nè memoria, che godeva anch' essa un Territorio e Distretto separato dal Piacentino. Plinio nel Lib. II. Cap. v. così scrive: *Ab altero Apennini latere (cioè nel di quà) ad Padum amnem Italiae ditissimum, omnia nobilibus Oppidis nitent, Libarna, Dertona, Colonia Iria &c.* Fa anche menzione di *Libarna* Tolomeo; e il suo nome, e il suo sito (di là da Genova confusamente posto) si trova anche nell' antica Mappa Peutingeriana. Nell' Itinerario d'Antonino si fa *Libarna*, o sia *Libar-num* distante da Tortona xxxv. miglia, e xxxvi. da Genova. Ma siccome osservò il Cluverio nell' Italia antica, in assegnar quì le miglia, discordano forte le antiche Tavole Itinerarie, ed altri testi ne danno molto meno. A quel che si vede, *Libarna* dovette essere situata nella Via  
tra

tra Genova e Tortona; probabilmente venendo pel moderno Castello di Arquata, nelle cui vicinanze conghiettura esso Cluverio, che una volta fosse questa Terra o Città. Certamente era Terra de' Liguri, e col suo Territorio veniva ad unirsi con quel di Veleia. Presso il Fabbretti alla pag. 605. nel Catalogo d'alcuni Soldati, due hanno per patria LIBARNA. Ho anch'io rapportata quella Iscrizione, oggidì esistente in Firenze, senza essermi accorto, che l'avea data il Fabbretti, ed il nostro Sig. Gori.

### §. VII.

*D'altre notizie somministrate a noi dalla  
Tavola Piacentina.*

**I**N più luoghi di questa Tavola noi c'incontriamo in alcune *Colonie*. Tra l'altre si osservi *Colonia Munatiana, Colonia Vettiana, Corneliana*. In oltre *T. Naevius Priscus professus est obligare Colonias III. in Velejate &c.* Vi son pure nominate *Colonia Solicelo, e Colonia Gentiana*; e *P. Alfio Secondo obligò fundum Julianum cum figlinis* (cioè co i luoghi, dove si fabbricavano mattoni, e vasi di terra cotta) & *Coloniis VIII.* Dimanderà quì taluno, qual cosa fosserò tali Colonie: giacchè quì non si tratta delle illustri Colonie, che con fina politica piantarono i Romani, e gli Augusti in tante Città del loro dominio. Quì dunque conviène intendere, che quel Fondo, alla cui cultura era assegnata una famiglia di *Servi*, fu anche anticamente appellato *Colonia*, con vocabolo non ardito, nè improprio. Imperciocchè molti di numero, e congregati in  
una

una sola Villa, Mafsa, o Podere, veramente esercitavano l'ufficio di *Coloni*, cioè di Coltivatori delle terre secondo l'obbligo loro. Se fu lecito a Catone nel Trattato *de Re Rustica* di attribuire le *Coloniae* all'Api: quanto più giustamente potè competere questo nome ad una raunanza di Servi deputati all'Agricoltura? Columella nel Lib. XI. Cap. I. *de Re Rustica*, in descrivendo l'ufficio del Fattore, Castaldo, o Soprintendente al governo de' Servi rurali, fra l'altre cose scrive: *Non urbem, non ullas nundinas, nisi vendendae, aut emendae rei necessariae causâ, frequentaverit; neque enim Coloniae suae terminos egredi debet*. Abbiamo concorde in tale interpretazione del nome di Colonia Paolo Giureconsulto, il quale nella Legge *Quaero an fidejussor ff. Locati*, così parla: *Paulus respondit, Servum, qui aestimatus Coloniae adscriptus est, ad periculum Coloniae pertinebit; & ideo aestimationem hujus defuncti ab herede Coloniae praestari oportere*. Corrottamente in tutti e tre que' luoghi i nostri Testi hanno *Coloniae*. Non solamente poteva il Proprietario obbligare il fondo coltivato dagli Schiavi, ma anche gli stessi Schiavi; poichè il medesimo diritto godeva egli sopra i poderi, che sopra i lor Coltivatori Schiavi: il che appunto si vede fatto in più luoghi di questa Tavola. Avendo noi nondimeno veduto di sopra, che *Coloni Lucenses* obbligarono i lor Boschi e Poderi: si osservi, che ivi si parla de' *Coloni della Colonia Lucchese*, cioè d'Uomini Liberi.

Per distinguere dagli altri Fondi, che venivano obbligati a pagare annualmente il Censo, noi

tro-

troviamo quì diligentemente notati i loro termini, o sia confini, *ad fines agros*, oltre al *Pago*, e con talvolta enunziare anche la *Villa*. Per esempio: *Adfinibus M. Momejo Persico, Satrio Severo, & Populo*. Nel Territorio di *Veleia* sovente si trova mentovato fra i confinanti esso *Popolo*. Ma quale era questo *Popolo*? Assaiissimi furono i Luoghi pubblici, appartenenti al *Popolo Romano* per l' Italia, i quali da *Traiano Augusto* vennero conceduti a i privati *Cittadini* come a *Livello*, coll' imposizione di un' annuo *Censo*. Nella *Col. VI. vers. 5.* della *Tavola* sta scritto *AD F. IMP. N. ET RE. P. LVCENSIUM*. Io leggo *adfinibus Imperatore nostro, & Republica Lucensium*. Sotto nome dunque di *Popolo* s' avrebbe mai da intendere in questa *Tavola* il *Romano*? Ho *Aggeno de controvers. agr.* il quale cerca, a chi appartengano le *Isole* formate dal *Po*, allorchè muta alveo, o sia letto; e risponde, negarli da i *Giureconsulti*: *illud solum, quod Populi Romani esse coepit, ullo modo usucapi a quoquam mortalium posse: & est verisimile*. E *Plutarco* ne i *Gracchi*, scrive così: *Romani populorum vicinorum agros, quos bello acquisiverant, partim vendebant, partim publicos faciebant, & dabant inopibus, & tenuibus Civibus, exiguo vestigati imposto*. Può far crescere il sospetto la *Tavola* stessa *Col. I. vers. 52. C. Valerius Verus*; perciocchè quivi vengono obbligati alcuni *Fondi*, qui sunt in *Veleiate Pago Statiella adfinibus Republica Lucensium, & Licinio Rurparchello, & Populo*. E pure appresso, si truova nominato *Fundus Metunia in Veleiate, Pago Salutare, adfina Republica Velejarium*. Se col nome di *Popolo* in tanti luoghi d' essa *Tavola* s' ha

s' ha da intendere la *Repubblica de' Velejati*, perchè ancor quì non si adopra lo stesso nome solito *Popolo*? e onde viene questa diversità di formole? Contuttociò tengo io per molto più conforme al vero, che col nome di *Popolo*, tante volte quì ripetuto, non altro sia quì designato, che il *Popolo*, o sia la medesima *Repubblica*, o *Municipio de' Velejati*. Imperciocchè, come accennai di sopra, le memorie antiche vanno concordi in asserire, che quasi niuna vi fu delle Città e Repubbliche del Romano Imperio, la quale non godesse fondi e rendite sue proprie, al maneggio delle quali erano deputati varj Ufiziali. Odañ il solo Iginò *de condit. agror.* alla pag. 205. dell'edizion del Goussier, che così la discorre. *Vestigales agri sunt obligati, quidam Reipublicae Populi Romani, quidam Coloniarum, aut Municipiorum, aut Civitatum aliquarum: qui & ipsi plerique ad Populum Romanum pertinentes, ex hoste capti, partitique ac divisi sunt per Centurias &c.* Se dunque possedeva qualsivoglia Repubblica o Università del Popolo delle Colonie o Municipj de' Fondi suoi proprj, sembra più convenevole il pensare, che col nome di *Popolo* fosse quivi additato quello di Veleia, nel cui Territorio erano que' Beni. Quando questi avessero avuto per padrone il Popolo, o sia la Repubblica Romana, ragion voleva, che si dicesse: *adsine Populo Romano*, per distinguerlo da quel di Veleja. Forse ancora si potrebbe conietturare, che la parola *Popolo* indicasse le Vie pubbliche, siccome quelle, che appartenevano al Popolo di Veleia.

Leg-

Leggesi parimente nella Tavola Piacentina alla Col. II. v. 36. *M. Momeius Persicus professus est praedia rustica in Velejate, & Placentino, deducto vectigali, & eo, quod Cornelius Gallicanus obligavit &c.* Di questo aggravio è fatta menzione anche più sotto. Si può credere, che Beni così obbligati pagassero un'annuo censo o alla Repubblica Romana, o a quella di Veleia; o pure a qualche persona privata, che avea investito del danaro sopra que' Fondi. Appiano nel Lib. I. della Guerra Civile scrive, che a cagione delle pubbliche calamità, assaissime campagne rimasero disabitate, e senza chi le coltivasse. Perciò i Romani *per praeconem volentibus colere* ( que' campi ) *addicebant sub vectigali annuorum fructuum decimae partis ex frugibus, quintae ex arbutis.* Poco fa imparammo da Igino, che v'erano Poderi obbligati a qualche annuo pagamento alle Repubbliche o di Roma, o delle Colonie, e Municipj, ordinariamente molto minore degli accennati da Appiano. Perciò chiunque voleva obbligare i suoi Beni con prendere danaro dagli Uffiziali di Traiano Augusto, professava in primo luogo il valore d'essi: nel che non poteano intervenire frodi; perchè v'erano pubblici Libri, ora chiamati Estimi, e Catasti, dove, per cagion del Censo, stavano allibrati e apprezzati i Beni stabili. Poi se v'erano sopra de' precedenti obblighi ed aggravj, si dovea esprimere. Come in questo particolare si schivassero gl'inganni, nol saprei dire, nè vo' cercarlo. Solamente so, che allora non si usavano i Fideicommissi, Primogeniture, Maggioraschi, ed altri legami de' Beni usati a' nostri tempi. E qui nè pure v'ha parola delle Doti delle Don-

Donne, che oggidì eccitano tante quistioni fra i Legisti. Solamente in qualche luogo si parla *de Vettigali*, dovuto per qualche contratto o alla Repubblica, o pure a Persone private. Si detraeva questo aggravio dal valore de' Fondi, che per tale riguardo valevano meno. Quindi, come s'usa co' nostri Censi, si offeriva e sborsava al Padrone de' Fondi assai minore quantità di danaro; di modo che quegli Stabili avessero tali forze da poter pagare l'annuo Censo ed aggravio, che nel Contratto ad essi veniva imposto.

### §. VIII.

*Illustrazione di alcune voci, e formole particolari e non ovvie, ed ora note col favore di questa insigne Tavola.*

Restano ora alcune poche osservazioni da farsi su questa prolissa Iscrizione. Ivi s'incontrano *Pagus Apollinaris, Cerealis, Herculanius, Junonius, Minervius, Venerius, Mercurialis, Martius, Dianius &c.* Perchè fossero denominati così que' tratti di Paese, facilmente si può intendere; cioè da qualche Tempio di quelle false Deità, che erano onorate in essi Luoghi. Nell'andar' io a Bobbio, dodici miglia sopra la Città di Piacenza, e in vicinanza del Fiume Trebbia, mi si presentò la Villa di Travi. Nella Parrocchiale di quel luogo incastrati nel muro trovai due piccioli Marmi con Iscrizioni: *MINERVAE MEMORI*: le quali copiate rapporterai nel mio Tesoro delle Iscrizioni. Non v'ha dubbio, ne' tempi del Paganesimo quivi dovea

D efi-

esistere un Tempio in onore di Minerva; e però potrebbe essere, che quel tratto di Paese, spettante al Territorio di Veleia, o di Piacenza, prendesse di là il nome di *Pagus Minervius*. Lo stesso possiamo immaginare d' altri Luoghi. Anche fra' Cristiani alcune belle Terre e Città trassero il loro nome da qualche Chiesa di gran divozione; come San Miniato, San Severino, San Leo, San Vito, San Vincenzo &c. Più difficile è il rendere ragione, perchè nel Piacentino, o Veleiate si truovi *Pagus Vercellensis*, *Pagus Veronensis*, *Pagus Valentinus*; cioè con denominazione tratta da *Vercelli*, *Verona*, e da *Forum Valentinum* degli Antichi, oggidì *Valenza* di Lombardia. Vi s' incontra ancora *Pagus Noviodunus*: il che ci fa sovvenire del doppio *Noviodunum* delle Gallie, oggidì *Nevers*, e *Noyon*. Come questi nomi presi da Città lontane? Potremmo immaginare, che una mano di Veronesi, Vercellesi, e Valentini ne' vecchi tempi, a cagion delle guerre, o d' altre umane vicende, cacciati dalla Patria, stabilissero la lor sede in que' Luoghi: o pure, che chiamata da quelle Città qualche Colonia di Lavoratori, fosse lor data l' incumbenza di ridurre a cultura que' tratti di Paese incolto. Potremmo figurarci altre cagioni; ma in fine nulla recheremo di certo; e se ci fosse detto, che son fogni i nostri, si avrebbe pena a rispondere. Può essere, ch' altri farà quì più perspicace di me; nè io oserei dirne di più.

Chiunque di coloro, che ricevevano le varie somme di danaro da i Ministri di Traiano Augusto, nella nostra Tavola *professa* il Fondo obli-

bligato, come farebbe *C. Sempronius Inge-  
 nuus professus est fundum Antonianum*. Secondo  
 il Budeo, *Profiteri, est publice, & apud Acta ali-  
 quid altro denunciare: quod vulgo insinuare di-  
 cimus*. Cioè quelle persone per pubblico rogito e  
 contratto dichiaravano il valore de' Fondi, e gli  
 obbligavano per la corrisponzione dell' annuo  
 frutto del cinque per cento alla somma del  
 capitale del danato consegnato da i Ministri  
 suddetti. Sicchè il dire *Professus est fundum*, lo  
 stesso significava, che *professus est fundum illum,  
 tanti aestimatum; deinceps vectigatem fore, sive  
 obligatum ad vectigal ex contractu reddendum*.  
 Ulpiano nella Legge 1. ff. de Censibus, scrisse:  
*Vitia priorum Censuum, editis novis professioni-  
 bus, evanescent*. Troviamo in oltre nella Ta-  
 vola suddetta più volte nominato *Minucianum  
 Cloustrum Tullare*. Voce peilegrina è quel *Clou-  
 strum*. Altro non so intendere io, che significhi,  
 se non *Clastrum*. Sappiamo, che anticamente fu  
 anche detto *Clostrum*, come s' ha da Catone *de  
 Re rustica*; e così *plostrum* in vece di *plaustrum*.  
 Sembra perciò verisimile, che indichi quello,  
 che oggidì noi appelliamo *Chiusura*. Parimente  
 s' incontra obbligato un Fondo *pro parte dimidia  
 cum meridibus*, cioè colle *particelle* attinenti al  
 medesimo Fondo. Sembrano tali parole indicare  
 que' pezzi di Campi, che sono quà e là sparsi,  
 e divisi dal principal Podere, tuttochè facciano  
 parte con esso. Trovasi ancora *fundus cum com-  
 munionibus*. In una antica Formula si legge:  
*Dono tibi mansos tantos cum aedificiis supraposi-  
 tis, curtiferis, silvis, campis, pratis, pascuis, com-  
 munitis &c.* Anche Frontino *de limitib. agror.*  
 così scrive: *Est & pascuorum proprietas perti-  
 nens*

*nens ad fundos, sed in commune: propter quod ea compascua multis in locis communia appellantur.* Per conseguente pare obbligato quel Fondo, col diritto ad esso competente di pascolare ne' Beni comunali.

## §. IX.

*Dell' uso d' intagliare in bronzo le pubbliche Memorie.*

CHIunque solamente considera i costumi de' nostri tempi, potrebbe forse meravigliarsi, perchè lo sterminato Catalogo di coloro, che obbligarono i lor Beni in sussidio degli Alimentarij, fosse intagliato in bronzo con tanta fatica, e con tanta spesa. Non bastavano forse alcune poche Membrane, o Papiri d' Egitto, per ritenere lungamente la memoria di que' Contratti, riponendo tali documenti nel pubblico Archivio? Ma gli antichi Romani solevano usar più cautele; si aggiunga ancora maggior magnificenza nelle cose pubbliche. Erano sottoposte le Carte pecorine, e i Papiri Egiziani, a varj casi di ladri, d' incendj, di tignuole, di casature. Col mezzo delle Tavole di bronzo più sicuramente si provvedeva a questi pericoli. *Ufus aeris* (scriveva Plinio Lib. xxxiv. Cap. 9.) *ad perpetuitatem monumentorum jam pridem translatus est, Tabulis aereis, in quibus publicae constitutiones inciduntur.* Però non solamente le antiche Leggi Romane furono incise in dodici Tavole di bronzo; ma ancora le susseguenti, ed esposte ne' Luoghi pubblici, affinchè potesse ognuno leggerle. Vedi il Decreto  
de'

de' Baccanali illustrato da Matteo Egizzio, e conservato in Tavola di metallo nell'insigne Cesarea Galleria. Così noi troviamo altre simili Tavole di Leggi, di Atti pubblici, di Privilegi e Congedi accordati dagli Augusti a i Soldati, e d'altri argomenti, che tuttavia esistono ne' Musei Romani, nel Farnesiano trasferito a Napoli, e in altri, de' quali han fatta menzione il Grutero, il Proposto Gori, il Marchese Maffei &c. ed anch'io nel Tesoro delle mie Iscrizioni: Non tutti però gli Atti pubblici delle Città, si scrivevano in bronzo. Costantino il Grande nella *Legge 1. Tit. de Alimentis, quae inopes parentes de publico petere debent*, Lib. xi. Tit. 27. del Codice Teodosiano, così scrive: *Aereis Tabulis, vel cerussatis, aut linteis mappis, scripta per omnes Civitates Italiae proponatur Lex, quae parentum manus a parricidio avertat*. Le Tavole *cerussate* erano quelle, dove la cerussa fatta di piombo s'infondeva nelle Lettere incavate; le *Mappe* erano di tela di lino; della qual voce tuttavia ci serviamo, allorchè nella Carta nostra usuale si stendono i confini de' Poderi, e i disegni delle Città, e Fortezze. Data fu quella Legge di Costantino nell'anno di Cristo 315. nè s'ha da trapassare senza osservazione, siccome cosa conforme all'argomento nostro. Da molto tempo non più si nominavano i Fanciulli Alimentarij, nè memoria restava de' Poderi obbligati pel sostentamento loro: cotanto aveano i cattivi Imperadori, i Tiranni, e le Guerre afflitta l'infelice Italia. Di là venne l'essere ridotti alcuni Popoli a somma povertà: e da per tutto era cresciuto a dismisura, e ad eccesso il peso  
de'

de' tributi, ed aggravj. Il perchè molti v' erano de' Pagani ( non già de' Cristiani ) che non potendo per la lor povertà alimentare i lor Figli, siccome apparisce dalla seguente Legge, li vendevano, gl' impegnavano, o li lasciavano morir di fame, se non facevano anche di peggio. Costantino adunque, siccome Principe ottimo, acciocchè tanta crudeltà non si commettesse in avvenire, ordina al Vicario d' Italia, che a que' Fanciulli, *quos pro paupertate educare parentes non possint*, assegni alimento e vestito. *Ad quam rem, dice egli, & Fiscum nostrum, & rem privatam indiscreta iussimus praebere obsequia*: cioè che s' impieghino in quest' opera non solamente le rendite Fiscali; ma ancor quelle del suo privato Patrimonio: generosità superiore a quella de' precedenti Imperadori Pagani.

Torniamo alle Tavole di bronzo. Aggeno nel Comento a Frontino, dove parla de' Poderi, che *vectigalibus subiecti sunt*, cioè a' Censi ed aggravj; scrive, che la lor misura era registrata *in Aere scriptura*. Così chiamavano gli Atti e le Memorie scritte in bronzo. Poi soggiugne: *Ejus terrae forma in Tabula aerea ab Imperatore Traiano iussa est scribi*: il che fa conoscere, che specialmente in que' tempi si usava una tale scrittura. Igino anch' egli ( la cui età non so come alcuni hanno rapportato a i tempi d' Augusto, solamente perchè si trova appellato *Augusti Libertus*; senza osservare, che anche i Liberti degli altri Imperadori s' intitolavano *Liberti Augusti* ) Igino disse, che chiaramente diede a conoscere d' essere vivuto a' tempi di Traiano, nel Libro *de Limit. constit.* scri-

scrive: *Si Coloniae subcesiva concessa fuerint, in aere inscribemus &c. Omnes significaciones, & formas aereis Tabulis inscribemus &c. Data, adsignata &c. in aere permaneant. Libros aeri, & typum totius perticae Linteis descriptum, secundum suas terminationes, adscriptis adsenibus, Tabulario Caesaris inferemus.* Da' quali passi sempre più impariamo, che massimamente a' tempi di Traiano Augusto, i principali Atti del Principe, e delle Città, e Repubbliche, s'intagliavano in Tavole di bronzo; quasi chè dovessero queste servire a perpetua memoria, e non fossero anch'esse sottoposte a varj infortunj; e non facesse loro guerra il valore della stessa materia. Finalmente s'aggiunga l'autorità di Plinio il giovane, che così parla nel Panegirico: *Señ quid singula confector & colligo? quasi vero aut oratione complecti, aut memorià consequi possim, quae vos P. C. ne qua interciperet oblivio, & in publica Acta mittenda, & incidenda in aere censuistis.*

E R R O R I

Pag. 16. lin. 21. in America  
 ——— lin. 33. di Cristo 102.  
 Pag. 23. lin. 15. leggasi

Pag. 26. lin. 23. *sumtibus suis*  
 ——— lin. 6. Abitanti abbisognasse

Pag. 31. lin. 25. fosse aggiunto

CORREZIONI

in Ameria  
 di Cristo 103.  
 gl' Ingenui ricchi  
 abitanti nelle Ca-  
 stella. Abbiam  
*sumtibus tuis*  
 Abitanti non abbi-  
 sognasse  
 fosse aggiunto

IN-

---

## INDICE DE' PARAGRAFI

### §. I.

**R**itrovamento, e pregio dell' insigne Tavola di bronzo, spettante a i Fanciulli Alimentarj di Traiano Augusto in Italia; con varie Osservazioni sopra i Luoghi in essa nominati. pag. 1.

### §. II.

De' Fanciulli, e Fanciulle Alimentarj istituiti da Traiano Augusto nell' Italia. pag. 11.

### §. III.

A quali Fanciulli, e per quanto tempo si somministrassero gli Alimenti. pag. 21.

### §. IV.

Quali rendite fossero assegnate da Traiano agli Alimentarj. pag. 26.

### §. V.

Della distribuzione del Frutto che si ricavava da' Poderi obbligati. pag. 31.

### §. VI.

Del Territorio di Veleia enunziato in questa Istruzione. pag. 38.

### §. VII.

D' altre notizie somministrate a noi dalla Tavola Piacentina. pag. 44.

### §. VIII.

Illustrazione di alcune voci, e formole particolari e non ovvie, ed ora note col favore di questa insigne Tavola. pag. 49.

### §. IX.

Dell' uso d' intagliare in bronzo le pubbliche Memorie. pag. 52.

EXEMPLAR

R  
TANAE  
EXNE INSIGNIS

---

Faint, illegible text, possibly bleed-through from the reverse side of the page.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

D C T O

S

*quae tot tantisque di-*

---



1875

1876

1877

1878

1879

1880

1881

1882

1883

1884

1885

1886

1887

1888

1889

1890

1891

1892

1893

1894

1895

1896

1897

1898

1899

1900



NAE

GRADUO . ET . POP  
 DVS . MIS . PROFESSVS . 80  
 DVS . VALIANO . 80  
 S . S . AD . F . VIR . 80  
 PROFESSVS . HS XXV  
 ANVM . LOCO . S . S . 80  
 ATILIANVM . LOCO . 80  
 SICVM . SEXTIANVM . 80  
 ATILIANVM . CA . 80  
 LIO . FIRMO . QVOS . HS  
 III ITEM . FVND . EN . VIRI  
 O SEVERO . ET . ALBI . IN  
 HS . III  
 P . AFRANIVS . APTH . 80  
 ACCIPERE . DEBET . 80  
 NVM . QVI . EST . 80  
 ET . VOLVMNIO . 80  
 HS XXV . ITEM . CO . 80  
 ET S . S . QVEM . 80  
 AN . PAG . S . S . AD . 80  
 PROFESSVS EST HS CXXV  
 L . CORNELIVS . ONE . 80  
 NVM . PRO . PARTE . 80  
 CORNELIO . HELIO . 80  
 HS III CIII . N . ET . 80

OMINE . ET . T . VALERI . FRATRIS  
STICA . HS C . IICD . N . ACCIPE  
IGARE FVNDOS . TERENTIA  
EATE . PAG . STATIELLO . AD F .  
IO . ET . POP . QVOS . PROFESSVS  
AM . PAG . ET . AD F . S . S .  
FVNDVM . CROSILIACVM . PAG . EF  
N . IN HS . II . ITEM . FVND BVELA  
QVI SVNT . IN VELEIATE . PAG .  
VDENTE . ET . POP . QVEM . PROFES  
FVND . METTVNIA . PAG . S . S .  
XXIIC . N . IN HS . III .  
RVSTICA . HS CCXXLIH . XXC .  
ET . OBLIGARE . FVNDOS . II .  
SVNT . IN . VELEIATE . PAG .  
IONIA . VERA . ET . SE IPSO . QVOS  
FVNDOS . II . ALBONIANOS  
ISCO . ET . S . S . ET . FVNDOS . AN  
SABINA . ET VERA . ET POPVL  
IANVM . ACVTIANVM . AD . F  
T . FVND . ANCARIANVM . LOCO  
VERA . ET . POP QVOS . PROFESSVS  
LVIII . N . IN HS . IIII . ITEM  
S . VICO . BLONDELIA . AD . F .  
ET . FVNDVM . CALIDIANVM  
CALIDIS . VERO . ET . PRO

P. ATILIVS . EST . FVND . FONTE  
 LANVM . LESCENTE ET M. AELIO  
 SEVERO . FVND S . S .  
 SVLPICIA . OFESSA . EST . PRAED .  
 . OBLIGARE . SALT .  
 . EBORE

PROFE .  
 LEIATE .  
 SECUNDO .  
 FRATR .  
 RFIANVM . PRO .  
 IANVM .  
 CALIDIO . CENSORE .  
 AD . F .  
 IO PRO .  
 IN VELEIATE . PAG .  
 VI EST .  
 DEBET HS XXIII BI .  
 CIPRE .  
 PRAEDIA . RSTICA .  
 VS EST .  
 C . DELIVS PROCVLVS .  
 PROFESSVS . EST .  
 P QVEM .  
 VICO CATVNIACO .  
 DOMITIO .  
 SALTVM . BETTIANVM .  
 ET POP QVEM PROH . SIVE .  
 DIOGA .  
 NONIO . ET DOMITIVS IV .  
 FVNDVM . IULI .  
 RSTICA . HS . GLI .  
 LIGARE .  
 PRAED .  
 P . ALBIVS . SECVNDVS .  
 LINIS . QVOS . PLVR .  
 N .  
 MIRV .  
 RANTIO . NEPOTE .  
 ET AR .  
 MIDIAM . IN PLA .  
 M . DI .  
 GRAPIO . ET .

VVM . FVND . FLAVIANO VIDD  
 P . P . III . ET XXIII . PAG S . S AD F .  
 QVOS PROFESSVS EST HS LXXVIII IN  
 VICO . FLANIA AD F . SE . ET . ALIS  
 IV . N . ITEM . FVND . CALVENTI  
 HS III N ITEM . FVND . CALIDI  
 IN HS III ITEM FVND . GALLIANVM  
 . ITEM FVND . MYRRIANVM QVEM  
 TEM FVND . LIGVSTICVM . QVEM  
 EM FVND . ENNIANVM P . P . DIM .  
 TEM FVND . VALERIANVM QVEM  
 ITEM . SALTVM . CANIANVM  
 ITEM FVND . CABARDIACVM  
 VOLVMNIO MEMORE . ET . RE . P .  
 . QVEM . PROFESSVS . EST . HS  
 DIMIDIA . QVI . EST . PAG . S . S  
 EST HS VIII . ET . FVND . DELLIANVM  
 G . FLOREIO AD F . GRANIO . PRIS  
 EST . HS XXIIB C . N . IN HS IIICC  
 VI EST . IN PLACENTINO , PAGO  
 SSVS , EST . HS XXX . IN HS IIIB  
 G . S . S . QVEM . PROFESSVS EST  
 VM . FVRIANVM . MVNATIAN  
 CATONE QVEM . PROFESSVS EST  
 AG . S . S . AD . F . FVND S . S . ET  
 F L . ATTINIO ET FVND . CANINIA  
 SSVS EST . PLVRIBVS . SVMMIS HS  
 N VELEIATE PAG . VERCELLENSE . AD FIN  
 ) . QVEM PROFESSVS EST HS LVI  
 E . VERCELLENSI . AD F CLODIO

SVANVM . EGNATIANVM  
IVNONIO . AD F . VIBIO

IN IS . III . XII . N .  
ET . VALERIO . PAIRA  
400 INNIELIVM . ANTIATE  
P . SVLPICIO . BACCHO . EN  
CARRIGNVM QVI . SVNT  
III ECCC N . ITEM EVN  
ET VETVRS . FRATRIB OS  
65 VALERIANIS . IN VELEATE  
P . P . DIMID . ET . III . S  
PROFESSI . HS XIII . CCCC  
PAG . IVNONIO . AD F . DELIOS  
EPIMELE . ET . AVILIS . H  
90 NIANVM . P . P . DIMID . ET IN  
TIGALI CXLIXDXX . ACCIV  
L . GRANVS . PRISCVS . PERE  
PLVRIBVS . SVMMIS . PROFH  
PASSENNIANO . PAG . S .  
85 HERENIANIS . P . P . III .  
SVMMIS HS XLIV . ECCC  
SALMETELIO . FIRMINO .  
SEVERO . ET . POP . ET EVN  
QVI SVNT IN VELEATE  
VAM P . P . III . QVI EST

T . PROFESSVS . EST . PRAED . RVSTICA  
 . OBLIGAVIT . HS IXI XIIIICX . N  
 ARE . FVNDOS . SOLIANVM . CVM  
 GIENNIO . AD F . NAEVIS . FIRMO  
XXIII . IN HS II . ITEM . FVND . BI  
 D . PRISCO . ET . POP . QVEM . PROF  
 . SPENELLAM CVM . COMMVNIO  
 . ANTONIO . PRISCO ET LICINIO CA  
 ND . BOCELIS PAG . S . S . CVM  
 POP . QVEM . PROFESSVS EST HS XX . IN  
 MID . QVI SVNT . IN . VELEIATE . PAG  
 . POP . QVOS . PROFESSVS EST HS CL . IN  
 . COMMVNIONIB . QVI EST . IN  
 VS EST HS XXV . IN HS II . ITEM . FVND  
 VCENSIBVS . ET . C . COELIO . ET . POP  
 ND . ROVDELIVM GLITIANVM . CVM  
 F . RE . P . LVCENSIUM . ET . POPVL  
 . FVVD . MVCIANVM . CLOVSTRVM  
 ELIO . VERO . ET . POP . ET . FVND . AN  
 . AD F . S . S . QVOS . DVABVS . S .  
 VE FVNDOS . AVEGAM . VECCIVM  
 . IN VELEIATE . PAG . ALBENSE  
 ET . AEBVTIO . SATVRNINO . QVOS  
 . BITVNIAM . ET . ALBITEMIVM  
 PAGIS . ALBENSE . ET . MINERVIO  
 M . PROFESSVS EST . HS CCCLIN HS XXX  
XXV DCCCCLXXV . N . ACCIPERE DEBET  
 VETTIANVM . P . P . DIMIDIA  
 . VERCELLENSI . AD F CLODIO

S . . . MUCIANVM . PAG . S . S . .  
sic AD . . ET FVND . CASSIANVM  
PAG P . P . DIMID . PAG . S . S . .

119  
M . VARIUS FELIX PROF . EST  
100 PAG . S . S . AD F . METVRICIA  
EST LXIII N . ITEM F  
IN  
LIA  
MID  
RIB  
IDI  
THE  
DH  
NNO  
XXV  
N  
SABI  
DIM .  
ISCO  
ET  
VA  
XVI .  
ACCIPERE DEB # XVIII  
ANNIA . VERA . PER . ANN  
PROCVLO . QVEM . PROF  
ELIO  
VAM P . P . III . QVI EST

AD F. P. OLIO . HYMNO . ET POP. QVEM  
 VND . VALERIANVM . ET . METILIAN  
 TE . PAG . DIANIO HS L̄ . CCCL N .  
 ETO : VECTIGALI HS C̄XX . N . ACCIP.  
 LIANVM . TVRSIANVM . . CVMBELIAN  
 Q . S . IN VELEIATE PAG . ME  
 VELEIATIVM . ET . VIBVLLIS : FR . ET C .  
 CXXVI ĐCC . N . IN HS X̄IICCCXXXIV  
 IO SEVERO . ET . C . NOVELLIO . QVEM  
 VELEIATE PAG VELIEIO . AD F . R . P .  
 F FVND . PETRONIANVM . P . P . DIM  
 SVMMIS PROF . EST . HS XII IN HS  
 LIDIO ET . C . VETTIO SECVNDO ET POP  
 ITEM . FVND . MILELIAC . P . P . III  
 EPOTE ET . DELIO : PROCVLO . ET  
 C VIBIO . SEVERO . ET . C NO  
 I . Đ N̄ . IN HS C̄ ĐCCCL . N̄ .  
 VM . PLA VTIANVM ANTONIANVM  
 NIO VERECVNDIO . PAG . IVNONIO  
 IN HS XIII . ITEM . FVND . DOMI  
 OTE , ET . T . BALVNIO . ET FVND . DE  
 F . C . VOLVMNIO . VERECVNDIO . ET  
 TE . AD F . IMP . N̄ . ET . MINICIA  
 ANVM . IN VELEIATE . PAG . IVNON .  
 F . POP . ITEM . FVND . NOVELLIAN  
 F . C VOLVMNIO VERECVNDIO ET SE  
 L N . IN HS II . ITEM FVND . ASSCE

ET . OBO . ET VERA . ET ALLELIS  
FRATRI ET VALERIO . VECCVNIIO . ET  
POP . N S II . ITEM FVND . OR

PROF EST HS XXIII IN  
EST . IN . PARMENSE .  
ET POP . QVEM PROF .  
IN PARMENSI . PAG .  
DNE ET . POP . ET ARBITRANO  
QVOS DVAB SVMMIS PRCAEVIA  
NVN . P . P . DIMID QVASE ET  
AMBITREBIO . AD F . VOI QVEM  
PROF EST HS XXIV IN  
PLACENTINO . PAG . MINA PROF  
EST HS CLXXX . IN HS  
IN PLACENTINO . PAG . CE  
NVN . APPIANVM . VCBA . VI  
BVLIO SEVERO . ET POP . PLAC .  
PAG VERGELLENSE . AD S . IN  
PLACENTINO . PAG . APOLVM MIS  
PROF . EST HS XXVI . NVN .  
PVPANVM . MESTRIANIO  
AD F . MVNNIO . SEVERO .  
IN HS III N  
MINICIA POLLA . PROF DEBET

M . PAG . S . S : QVEM PROF EST  
IANVM . QVI . EST . IN PLACENTINO  
ROF . EST . HS XL . IN IS IIIIC N  
EATE . PER . PRIMIGENIVM . SER . SVVM  
CTO . VECTIGALI . ET . QVOD . COR  
IS LVIII CL . N ACCIPERE . DEBET IS  
ET OVILIA IN VELEIATE PAG . AMBITRE  
. POP . QVEM PROF . EST IS CC . IN HS  
LPICIANOS . COVANIAS VECONIT  
VIII ; IN . IS VI<sup>0</sup>CCCXCV . N ITEM FVND  
ST . IS XXXII<sup>0</sup> . N . IN HS III . ITEM  
. EST . IS XLVIII . IN IS IIII . <sup>0</sup> N . ITEM  
QVI . EST IN . VELEIATE . PAG . DO  
MEMORE . ET FVND . VLAMVNIVM .  
ABIO . FIRMO . ET C . VIBIO . QVOS . DVAB .  
. MOSCHIANVM . QVI EST . PLACENTI  
. VARRONIA . APOLLONIA . ET . POP  
ORTOS . PVBLIANOS FADIANOS QVI  
IO . PRIMO . ET . MVNATIO MARTIA  
. STATIANVM ; CAMPIANVM . QVI  
INO . PAVLLINO . ET . VIBIO . SE  
A FVND . APPIANVM . PASSIANVM QVI  
NELIO . STRABONE . ET . SOLONIO . A  
TEM . FVND . OCTAVIANVM . BETVTI  
. TERTIO FELCONI . ET . LICINIO CATO  
IS <sup>0</sup> DCCCXXV . N . ITEM FVND . TIREN  
. PAG . CERIALE . AD F . ALBIS  
EST H LII IN HS . IV . ITEM . FVND  
TINO AD F GEMINIO QVEM

HS TERENTIANYM . DOMI  
TIA FLOREIO . AD F . IMP . N .

80 ACCIPERE DEBIT HS XVIII .  
VERGELLENSE . AD F . FISIS .  
XL .  
IN . HS III ITEM . FUND .  
TRIB .  
ENTI .  
ANVM . SEXTIANVM . CVM .  
NON .  
85 VECTIGALI . ET . FUND .  
VOR .  
RAE .  
ET FUND . AERIANO . DEXT .  
DIS . S . S . QVAE . SVNT . IN .  
MODESTO . ET . REF .  
VIII .  
ITEM FUND . VITIANVM .  
90 TALLINA . ET . PAGANIS .  
P .  
PUBLICVS . SENEX . PROB .  
ET . . . OBLIGARE . FUND . N .  
NOVELLIO . FVSCO . ET . SVBIO .  
ANI .  
ANVM . PAG . S . S . AD F . COR .  
95 ITEM . FVND . STANLACVM .  
S .  
ET . NOVELLIO . FVSCO .  
LEIANVM . CVM MERIDIB .  
PROF . EST . HS . XLVI . IN .  
AV .  
RELIA . EXORATA . ET . P .  
100 CENNIVM . PAG . S . S .  
LO .  
QVEM . PROF . EST . HS . XX .

R L . NAEVIVM . PROF . SVNT : PRAED .  
 ECIPERE DEBENT . NAEVIVS . FIRMVS  
 . N̄ . ET . OBLIGARE . FVND . DIDIA  
 VNO AD F . L . ET G . ANNIS . ET  
 . ET POP . QVOS PROF . SVNT IS  
 FVND . BETVTIANVM . VLAMONI  
 APPIS . VERO . ET . MARCELLO . ET . LICI  
 PROF . SVNT HS . XCHXD . IN IS V̄  
 CAEDIA . QVAE . BETVNIAS . SIVE . QVO  
 QVAE . PARS . FVIT . C . ATTI . NEPOTIS  
 NIS . FRATRIB . ET . RE . P . LVCENSIVM  
 . QVI . MONTES . APPELLANTVR . QVAE  
 M . SALTVS . PRAEDIAQVE . VCCI  
 NON . VECTIGALIA . ET . SALTVS PRAE  
 ET . SALTVS . PRAEDIAQVE . COE  
 SALTVS . PRAEDIAQVE . VARISIO . ET  
 . DINIVM : ET SALTVS . PRAEDIAQVE  
 LTVS . PRAEDIAQVE METTIAE . ET  
 . BOIELIS . ET . SALTVS . PRAEDI  
 M VECTIGAL . ET . NON . VECTIGALI  
 IN LVCENSE . ET . IN . VELEIATE  
 IS AD F . COMPLVRIBVS . EXCEPTIS  
 TIVS . NEPOS . CVM . PRISCILLA . ALI  
 FIS . RELIQVIS . COLONORVM ET  
 IN . IN . EMPTIONE . EIS . CESSERVNT  
 CIPERE DEBENT . HS CXXVIII . ꝰCC .  
 S . S . S DEDVCTA PARTE QVARTA ꝰ  
 VECTIGALI HS CCCLVI . ꝰCCCLXXXIV . N̄

VELLEIO . HS VIII . ET  
 . HS XL IN HS . IIII  
 FVND . AVILLIA PHILENA .  
 . SVLPICIA . ERATO

Col. I. lin. 25. QVEM . PROFESSVS .  
 FLOREIO legendum videtur . Lin. 26. Inter .  
 legendum BAGIENNO , ut alibi facit . Item .  
 dum , notam ∞ nonnunquam ita .  
 T .  
 eruan .

85. PAG . LV RATE  
 73. CLENNANVM  
 68. CCXI I N  
 49. HS . LVI  
 COLVMNA Secunda .

102. HS II

ANO, MESSIANO, VIPPONIANO  
. AD F. L. CORNELIO SEVERO


TVS . NEVIDVNVS . IN VELEIAT  
S. FRATRIBVS . ET . POP . HS LX

. SALTVS CARVCIA ET VELIVS  
SALVIO . ET . VALERIO INTER  
VM . PROBVM . ET . C . TITIVM  
. POP . HS C ACCIP . DEBET HS X .

---

*Tabula, per litteras ad-*  
*onicus COSTA, qui*  
*it.*

*COLUMNA* Quinta .

- 
2. TEXTANVLATIBVS.
  92. PATRVNVM, *sc.*
  92. TVPPILIAM.
  39. AESCHINIANVM.
  41. VLILAM. SIVE. VELABRAS
  69. PVBLILIANOS.
  84. ARRVNTIO.
  95. VERGELLENSI.
  95. 96. IN. PLAC.